

**BCC**  
CREDITO COOPERATIVO  
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La mia banca è differente*

*il Caffè*

1,50 €

SETTIMANALE INDIPENDENTE

**BCC**  
CREDITO COOPERATIVO  
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La banca che cresce con te*

# L'altra Caserta



## I ragazzi della Santella



**BCC**  
CREDITO COOPERATIVO  
S. VINCENZO DE' PAOLI

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Epa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

[www.bancadicasagiove.it](http://www.bancadicasagiove.it)

### La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

## Dies irae

«Questi sono i corrotti! [...] non hanno bisogno di Dio, loro stessi si sentono Dio»

Papa Francesco

La corruzione ha scavato cunicoli carsici dentro la società e le coscienze e da quei cunicoli come marcio magma emerge dove e quando meno se lo si aspetta. Emerge maleodorante e pestifera, spesso aiutata da chi sarebbe destinato a contrastarla. In un Paese ancor lacerato dalla crisi, dove solidarietà sociale e coesione sono divenute estremamente improbabili e dove per molti anche le cure essenziali sono diventate un lusso, dame nere e gaglioffi variopinti continuano impertentiti a costruire complessi meccanismi truffaldini e a distribuire odiose manciate urticanti di spocchia del potere negli occhi arrossati di delusione degli onesti.

Leggi, decreti e decaloghi, controllori autorevoli, sistemi investigativi raffinati, evidentemente, non sono sufficienti. Ascoltando intercettazioni di conversazioni tra corrotti e corruttori non si avverte timore per la forza deterrente della legge. È molto probabile che chi delinque abbia chiaro il rapporto beneficio/costi, sbilanciato dalla parte dei benefici. La galera fa paura agli onesti, non ai disonesti; anzi essa fa parte dei rischi calcolati di chi opera per corruzione; è un prezzo congruo da pagare, non raramente ai domiciliari in lussuose ville di proprietà, per trasformare in mazzette d'euro il potere spesso accompagnato da delirio di onnipotenza e porre le basi per vivere il resto della propria vita in agiatezza e financo riveriti in un contesto che fa della furbizia una virtù. Quando Cicerone smascherò il corrotto Gaio Licinio Verre, il popolo della Roma dell'epoca, che aveva di certo più senso dello Stato di quanto non se ne trovi ai nostri tempi, non ritenne sufficiente la condanna del reo, ma insorse e

aggiunse ad essa una dura pena sociale, fatta di separatezza e di scherno, che costrinse Verre all'esilio definitivo in quel di Marsiglia. Coscienze deboli e sconfitte, delegano, ormai sfiduciate, alla magistratura e alle forze dell'ordine il contrasto alla corruzione e non contribuiscono ad eradicarla con comportamenti lineari, rigorosi, conseguenti.

La scorsa settimana commentammo la delibera del Commissario Straordinario che strigliava i dirigenti del Comune. Un atto forte, che indicava inadempienze e difficoltà a governare in assenza di informazioni essenziali e propedeutiche alle scelte di governo da compiere. Le vicende di questi giorni hanno dato un contenuto profetico a quell'atto che fu un'entrata a gamba tesa, un perentorio richiamo alla responsabilità, ma anche un gesto disperato che mai avrebbe dovuto essere compiuto se il senso del dovere avesse per tutti e su tutto prevalso. Ma dov'è lo spirito di servizio, dove il senso del dovere e la dedizione alla città, quando si trasforma un'auto del Comune dissestato, cioè, tecnicamente fallito, che fa pagare il massimo per scadenti servizi ai propri cittadini, sempre più lasciati a loro stessi, in un taxi personale fornito di autista di fiducia, a tal ruolo declassato da ispettore ecologico addetto al controllo della raccolta dei rifiuti, che funziona così bene da non richiedere alcun controllo?

Una grave misura interdittiva, presa dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di S. Maria Capua Vetere, sospende - in assenza di una condanna definitiva, ma davanti a prove inoppugnabili - dall'esercizio di pubblici uffici il dirigente del Comune per la durata di un semestre e lo accusa di peculato, peculato d'uso e abuso d'ufficio. Il *taxi gratis*, finalmente mette in moto il tassametro.

### LA GALERA FA PAURA AGLI

ONESTI, NON AI DISONESTI:

FA PARTE DEI

RISCHI CALCOLATI DI CHI

OPERA PER CORRUZIONE

Resto fermo nella convinzione che la città non meriti d'essere così mortificata e tradita. Non so quanto sia costato, al bilancio anemicissimo dell'Ente, l'uso di un'auto e quanto costi ognuna delle ore di lavoro di un ispettore ecologico usato per mansioni tipiche di Ambrogio dei Ferrero-Rocher. Un dirigente non è uno qualunque nella gerarchia dell'Ente. Ha uno stipendio notevole composto di una quota fissa e di una parte variabile derivante dagli obiettivi assegnatigli e dal grado di raggiungimento degli stessi. In capo al dirigente è la responsabilità del controllo del personale assegnato ai settori diretti, la motivazione e il coinvolgimento coordinato di questi nella definizione e attuazione di obiettivi intermedi, l'efficacia, l'efficienza e l'economicità del servizio reso e l'attenzione alla soddisfazione dell'utenza. Comportamenti padronali, l'uso privato di beni pubblici, l'impiego improprio di personale, la complicità con esso non sono solo comportamenti illegali, ma la causa primaria dell'inefficienza e degli sprechi che caratterizzano le pubbliche amministrazioni e determinano il contesto nel quale c'è chi si sente autorizzato, nella tiepida S. Remo, a timbrare presenze "tra le favole in mutande".

I cittadini, quelli che hanno coscienza e schiena dritta, la smettano di astenersi e di destinarsi a vittime rassegnate. Riscoprono i loro diritti e li facciano valere. Se necessario, urlando quando il potere è sordo.

G. Carlo Comes  
gc.comes@aperia.it

INAUGURATA ALLA "SAN MICHELE", È FRA LE POCHISSIME IN ITALIA

## La sala operatoria ibrida

Una sala operatoria multifunzionale destinata a interventi cardiovascolari d'avanguardia è stata installata presso la Casa di cura "San Michele" di Maddaloni (Caserta) e inaugurata il 26 ottobre. La sala operatoria ibrida è fra le pochissime presenti in Italia e la prima dell'Italia Meridionale con tecnologia Siemens. È dotata di una macchina cuore-polmone, di un respiratore automatico, di apparecchiature radiologiche di elevata tecnologia: il cardiocirurgo, il cardiologo interventista, il chirurgo vascolare, l'elettrofisiologo, l'anestesista e il radiologo lavorano insieme, garantendo al paziente la maggiore sicurezza possibile.

In occasione dell'inaugurazione, nella sala convegni della Clinica è stato organizzato un incontro dal titolo "La Sanità in Campania oggi", conclusosi con il taglio del nastro da parte del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca e la benedizione di rito da parte di S. E. Monsignor Giovanni D'Alise. Dopo i saluti di Crescenzo Barletta, presidente CdA della "San Michele" e del Vicesindaco di Maddaloni, ha avuto inizio il convegno - coordinato dal direttore sanitario della Clinica Lucio Delli Veneri - "Fuori dalle emergenze, oltre il piano di rientro", con il Commissario ASL Caserta Gaetano Danzi, il Presidente V Commissione Sanità Regione Campania Raffaele Topo, e il Consigliere del Governatore per la Sanità Enrico Coscioni. A Vincenzo De Luca le conclusioni e il taglio del nastro, preceduto dall'inaugurazione ufficiale della sala ibrida da parte del consigliere della "San Michele" Lidia Barletta, dell'ingegnere clinico Stefano Decimo, dell'architetto Vincenzo Rescigno e del coordinatore dell'UO di Cardiocirurgia Antonio De Bellis, intervenuti sul tema "Casa di cura San Michele, esperienza e innovazione: un binomio di successo". A conclusione, brindisi inaugurale presso la buvette della Casa di Cura.

Urania Carideo



MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA

## La grande guerra

**Non si può educare alla pace** se si celebra la guerra, sia pure la Grande Guerra. La guerra è negazione della pace. «*Mai più guerre!*» è il grido accorato di Papa Francesco. «*La pace è il nome laico del Vangelo*», è il messaggio di Padre Nogaro. Eppure mercoledì prossimo, 4 novembre, a Caserta e in tutta Italia sarà celebrata la Giornata della Vittoria conclusiva della Grande Guerra. La celebrazione inizierà con la tradizionale deposizione delle corone di alloro ai piedi del Monumento ai Caduti e si concluderà nell'Auditorium della Scuola Specialisti dell'Aeronautica Militare con due proiezioni sul tema e la proiezione di un documentario d'epoca.

**È quanto accade a Caserta**, dove solo pochi giorni fa il Comitato Caserta Città di Pace, così come lo volle Padre Nogaro, ha celebrato alla grande - ed era giusto che fosse alla grande - il suo ventennale nel nome di "Caserta educa alla Pace". Lo abbiamo raccontato nel numero precedente di questo giornale. E, allora, si può festeggiare ancora oggi una data senza interrogarsi sul suo significato, che nel caso della Grande Guerra è la data di un disastro apocalittico di vite umane? Pesantissimo il prezzo pagato: un bagno di sangue. E chi passò il Piave che "mormorava" in quel lontano 4 novembre, se pur è sopravvissuto, non fu più lo stesso di prima. Portò con sé l'esperienza della ferocia della guerra in trincea, il lutto dei compagni perduti e anche l'ebbrezza nazionalista che avrebbe generato il fascismo. Anche allora, alla notizia della vittoria, la gente esultò e forse per qualche istante dimenticò i Caduti. Tra i primi a festeggiare fu il Circolo Nazionale di Caserta, già Casina Militare, che «*nella stessa serata del 4 novembre salutava la Vittoria con un austero brindisi*» (*Terra di Lavoro*, dicembre 1918). Dal giorno dell'entrata in guerra dell'Italia contro Austria, Ungheria e Germania erano passati oltre tre anni di ostilità inaudite per entrambi gli schieramenti. Considerando tutte le nazioni belligeranti si stima che durante il conflitto persero la vita circa 37 milioni di persone e che i feriti furono 21 milioni. Le migliaia di combattenti sopravvissuti ebbero traumi psicologici definiti come "nevrosi di guerra". E nacque la sindrome



definita come quella dello "scemo di guerra". Neppure i civili furono risparmiati: circa 950.000 morirono a seguito delle operazioni militari nelle zone di combattimento, soprattutto carsiche. Altri circa 5 milioni per cause collaterali, quali rappresaglie, persecuzioni razziali, prigionia, genocidi.

**Anche Terra di Lavoro** pagava il suo tributo: nel solo capoluogo i caduti furono 658. Caserta ebbe i suoi eroi. In un archivio di famiglia è conservato un quadro, che riporta in piccoli medaglioni giovani combattenti di casa nostra, i cui cognomi ci appartengono: Antonucci, Candalino, Cionti, Iodice, Della Valle, De Masi, Fusaro, Giordano, Palmieri, Panzera, Polito Vignola ... Un nastro, sul quale è scritto "Gruppo d'onore dei combattenti casertani", li avvolge come in un simbolico abbraccio. In alto Vittorio Emanuele III, Luigi Cadorna e Armando Diaz; in basso, un'icona con i mutilati. Di tutto questo Caserta deve far memoria quando mercoledì si ritroverà in Piazza d'Armi ai piedi dell'Arco di Trionfo, oggi Monumento ai Caduti della Grande Guerra, che porta scritto in alto "Caserta ai suoi eroi". E a fare memoria non solo autorità di rito - militari, civili e religiose - ma in prima fila il Comitato Caserta Città di Pace.

**Anna Giordano**  
a.giordano@aperia.it

## L'angolo del "Giannone"



### Concerti letterari: Emanuele Tirelli



Il 22 ottobre, nell'Aula Magna del nostro Liceo, si è tenuto il primo incontro della terza stagione dei "Concerti letterari", organizzati dalla professoressa Daniela Borrelli e dal professore Nicola Di Cerbo. Questo progetto è nato per promuovere la scrittura, la lettura, ma anche la musica. Infatti, come previsto per ogni incontro, sono presenti autori di vari generi letterari e ragazzi che suonano e cantano. In questo caso Andrea de Donato al pianoforte, con due brani di sua composizione, dal titolo *Open Spacies* e *A melody in my soul* e come voci Angela Marino e Maria Caroprese, con *Blank Space* di Taylor Swift e la famosissima *Let it be* dei Beatles. L'autore ospite è stato lo scrittore, giornalista e drammaturgo, nonché ex allievo dello stesso Liceo, Emanuele Tirelli. Emanuele è nato a Napoli nel 1979, ma cresce a Caserta, dove frequenta il Liceo Classico "P. Giannone" e decide poi di misurarsi con l'universo della scrittura giornalistica. Per il teatro firma le drammaturgie di vari spettacoli. Come giornalista collabora con *L'Espresso*, *Il Venerdì di Repubblica* e *Il Mattino*.

**Pedro Felipe** è il suo primo romanzo che, nello stesso anno di pubblicazione, diventa anche uno spettacolo teatrale. Il protagonista Pedro Felipe Colella è nato in Spagna da genitori italiani; si trasferisce poi a Milano per motivi familiari, ma lo segna per sempre il mondo spagnolo dell'infanzia cui anela ritornare. Pedro spesso non fa le scelte giuste, ma si arriva alla vita senza libretto di istruzione. La narrazione lo accompagna fin dalla nascita, nelle sue incertezze, le sue paure, il suo primo amore. Un romanzo che è la narrazione di più luoghi, di più sentimen-

ti e di più linguaggi. Dalla Spagna all'Italia e dall'Italia alla Spagna. Pedro Felipe è il protagonista di questa storia in cui il bene e il male si incontrano tanto da vicino da non riconoscersi e da animare la vita di tutti i personaggi che si muovono intorno a lui. Legami che distendono, legami che feriscono e altri ancora che non vengono compresi. Lotte che appartengono al passato e luttuosi così presenti da cambiare il corso della storia. È il ritratto di una grande passione per una donna, per la propria famiglia, per la propria terra. Emanuele Tirelli ha scritto una storia con il gusto dolceamaro della vita vera. La sua scrittura è umile, perché umile doveva essere l'approccio a quel grande mistero che chiamiamo vita e che Pedro Felipe prova a decifrare, come tutti noi.

**La presentazione di questo romanzo** ha riscosso notevole interesse negli alunni delle classi ginnasiali IV E, IV C, V E, V F e del triennio; gli alunni hanno infatti posto numerose domande per comprendere maggiormente il libro, da molti letto. Tra i vari discorsi interessanti che ci ha proposto l'autore ci ha incuriosito particolarmente il modo di definire la sua scrittura. Il suo romanzo, infatti, ha affascinato molti ragazzi per lo stile drammaturgico, avendo scritto precedentemente dei copioni teatrali, e lo stile appare sicuramente molto efficace. Il romanzo di Tirelli non è di tipo autobiografico, tuttavia alcuni personaggi non sono puramente frutto di fantasia, ma ispirati alla realtà. È stato proprio un suo viaggio in Spagna uno dei tanti motivi che lo ha portato a scrivere questo libro. Inoltre la sua scrittura si contraddistingue per la descrizione prevalente di personaggi femminili e per il "finale aperto", con cui conclude la vicenda. Secondo l'autore non si tratta di una formula di chiusura, bensì di un modo per dare la possibilità al lettore di immaginare una conclusione tutta sua. «*Per scrivere un libro occorrono principalmente due personaggi: autore e lettore*», spiega infatti Tirelli a proposito di quanto detto precedentemente. Parlando del suo mestiere di giornalista, Tirelli ha approfondito con noi alcune caratteristiche peculiari del suo modo di scrivere e di lavorare. La scrittura è, per così dire, un insieme di ispirazioni di vario tipo elaborate personalmente da chi scrive, sulla scorta di tante letture, di libri, di quotidiani, ma che scaturisce anche dalla visione di film e dall'ascolto di canzoni e il prodotto finale è anche frutto di questo motto che Tirelli ha voluto consegnarci: «*scrivendo... si ruba ma non si copia*».

**Eliana Amato, Ylenia Landolfo, Paola Madonna, Lucia Marrone, Francesca Pafundi, Mariangela Panaro, Pasquale Siciliano (IV sez. E)**



## I ragazzi della Santella

*Per i più giovani o per i nuovi abitanti della Via Ferrante, la Santella è la strada che da Via Mazzini porta direttamente alla Flora della Reggia Vanvitelliana. In vita mia penso che quell'affascinante stradina non l'ho mai chiamata Via Ferrante, ma sempre la Santella. Ma per descrivere un quartiere, bisogna conoscere l'anima. E così abbiamo chiesto ad Antonio Ciontoli di farci da guida in questa puntata di ricordi di Caserta. Più di lui, novello Virgilio, nessuno avrebbe potuto guidarci nella storica zona. Nessuno più di lui, nato e vissuto alla Santella, avrebbe potuto trasmetterci le emozioni meravigliose dei Ragazzi della Santella...*



**Dalla nascita dei social network**, forte di un rapporto forte e viscerale con molti di loro, ho attivato, ad ausilio pubblico, la pagina *i Ragazzi della Santella - La storia continua*. Una pagina fatta di ricordi, di foto, di testimonianze direttamente raccolte sul campo della testimonianza di vita di ragazzi nati nel trivio con a sud Via Mazzocchi e a nord Via Maielli. I ragazzi di Via Sant'Elena (Santella), oggi Via Ferrante, si tramandano così ai posteri riscoprendo storie, fatti e aneddoti di quello che era il loro grande mondo! Ho avuto l'onore, dopo la morte di mio padre, di essere ammesso al periodico convivio che questi ragazzi, con natali tra il 1930 e la fine della I guerra Mondiale nel 1945. Il loro incontro è una straordinaria festa, un inno alla vita, un esorcismo alle cose brutte ed ai pensieri della vita, un modo per rinverdire le radici forti e inestirpabili e quell'orgoglio casertano mai domo e sottomesso. La strada, nata a ridosso del cantiere della Reggia, era la grande casa in cui ogni famiglia trovava la sua forza e la ragione del proprio essere famiglia. In ogni unità abitativa o basso risiedevano decine di persone. Un mondo dedito al commercio, all'artigianato e alle attività di servizio. Una comunità in cui si praticavano in via antesignana la solidarietà e la reciproca mutua assistenza.



**Via S. Elena, una città nella città.** Mestieri e arti erano rappresentate in ogni angolo e cortile. Salumerie, macellerie, pescherie, frutterie, rivendite di carboni, sarti, lavanderie, risuolatori di scarpe, così il quartiere borbonico era tutto un fiorire di impegni e attività, quasi in una festa continua, in cui sono cresciuti centinaia di ragazzi. Tutti sono partiti da qui per abitare poi la nuova



città, tutti avevano fiducia nel domani sia pur esso necessitava di grande forza e inusitato coraggio. Un domani che poi, con sacrificio, per ciascuno di essi è arrivato. Nei loro volti la serenità di un percorso di vita regolare e sereno. Hanno il solo impegno e la speranza che la loro storia rimanga patrimonio comune. Ognuno spera, sia pur con i mutati tempi, che i figli sappiano vivere nel credo dei migliori insegnamenti e soprattutto nell'orizzonte di un tempo in cui torni la fiducia nel domani.

**I giovanotti:** Vittorio De Blasio, Filippo Sasto, Paolo Solametide, Vincenzo De Blasio, Gaetano Cecio, Armando Lieto, Mario e Aldo Vanore, Vincenzo Telese, Giuseppe Ricciardi, Antonio Marino, Francesco Esposito, Nicola Palmieri e altri sono tutti ragazzi della Santella, orgogliosi della loro storia, che con frequenza si soffermano e rievocano fatti ed episodi, adottando una grande dolcezza allorché parlano degli amici e fratelli che li hanno già preceduti. Negli anni hanno infatti salutato Vito Malatesta, Ciro Palmieri, detto Ciro Zi Monaco, mio padre Ciro, Gaetano Fernandez, Nicola Salzano, Antonio e Andrea Ciontoli, tutti casertani di quella generazione, tutti devoti e Accollatori di S. Anna, tutti casertani doc perduto innamorate della propria città. Ogni volta, dopo ore di discussione sui gusti delle creme della mitica pasticceria Cinone, sui prodotti della salumeria di donna Sofia, la frutta di Zi' Papessa o di



Donna Rosinella, il ricordo di donna Carmela, il modo e i nomi di chi aveva recuperato viveri nel magazzino dei tedeschi prima e degli americani poi, ci si lascia con l'impegno a rivedersi la prossima volta con fotografie e documenti in modo da rendere unica e indissolubile la storia! Intorno alla tavola rotonda, essi hanno imparato a far quadrato! Una sensazione unica e straordinaria.

**Uno per tutti**, tutti per uno... eppure i moschettieri sono tanti. È la loro storia che fa unità, è la strada, la sofferenza che li ha uniti in amicizia, ciò che allunga la vita e li rende eterni. Le rughe in più, qualche acciaccio sempre presente, i capelli radi non hanno cancellato lo spirito combattente, lo sfavillio degli occhi di chi, dai fuochi e dalla sofferenza della guerra, ha saputo trarre ragioni di vita autentiche e la passione che ha poi trasposto nella vita. I ragazzi sono figli orgogliosi di genitori di cui ricordano appellativi e secondi nomi. Ciascuno auspica di poter ancora tramandare quegli istanti. Tra un ricordo e una risata, tra ciò che è stato e ciò che è, ci si lascia sempre con l'impegno di ciò che dovrà ancora essere; il loro obiettivo è di far continuare quel piccolo grande mondo, di far rivivere quella loro storia nell'orgoglio dell'identità comune.

**Antonio Ciontoli**

IL LICEO CLASSICO "GIANNONE" DI CASERTA

## Quando l'istruzione è storia

È sempre suggestivo entrare in un Liceo Classico come il "Giannone" di Caserta, suggestivo anche per chi, come colui che scrive, vi è stato studente in anni non recenti. Il "Giannone", diretto da tre anni dalla Preside Marina Campanile, era ed è un Liceo molto importante, che ha vissuto la storia stessa dell'Italia e che ha fatto la storia con una formazione rigorosa ed elevata attraverso i suoi 150 anni di vita, che l'Istituto celebrerà il 2 gennaio 2016. Un Liceo Classico che viene così da lontano è un orgoglio per la città ed è altrettanto orgoglioso per l'Istituto aver formato sei generazioni di studenti e allievi illustri.

**Del "Giannone" è quasi sovrabbondante parlare.** A parlare è la storia stessa dell'Istituto e i risultati eccellenti conseguiti dagli studenti alla fine del percorso scolastico e all'Università. A buon titolo il Liceo Classico "Giannone" si pone tra i venti migliori Licei italiani. Questo indica l'eccellenza dello storico Istituto di Caserta e l'efficacia dell'istruzione e della formazione che vengono impartite, al di là e attraverso tutte le riforme che il "Giannone" nella sua storia ha incrociato, ultime la riforma Gelmini e la *Buona Scuola* di Renzi. Se, come si dice, il Liceo Classico è sempre la scelta migliore per gli studenti, è il caso di aggiungere che il Giannone è il migliore liceo classico.

**Il Liceo Classico "Giannone" continua la sua tradizione** di scuola di exigente e valida formazione classica, arricchita oggi con l'Indirizzo di Liceo Scientifico e quello di Liceo Classico della Comunicazione. Il Liceo Classico della Comunicazione è stato istituito appena due anni fa, ed è l'unico Liceo Classico Statale della Comunicazione in tutto il Centro Sud, come fa notare la Preside Campanile. Il nuovo Indirizzo ha incontrato subito il favore di studenti e famiglie. Al primo anno si incomincia subito con delle novità: lo studio di una seconda lingua a scelta tra francese, tedesco e spagnolo accanto all'inglese obbligatorio, e accanto, bisogna aggiungere, alle due lingue

classiche, poi Teorie e tecniche della comunicazione e multimedialità e Arte - Archeologia, che è diversa dalla Storia dell'Arte perché, spiega la Dirigente, «coniuga l'Arte con la ricerca archeologica. Gli allievi si esercitano nello studio di epigrafi, in collaborazione ad esempio con il Museo campano di Capua, e sono avviati in maniera già concreta allo studio dell'Arte, e sempre con un taglio specifico della comunicazione e della socializzazione delle esperienze». Risalta subito la specificità dell'indirizzo, che ha al centro la scienza e le tecniche della comunicazione. Gli allievi del Classico hanno anche vinto con i fondi europei uno stage in alcune città storiche della Grecia e lo stesso sarà per gli studenti del Classico della Comunicazione dal triennio in poi. L'attenzione alle tecniche della comunicazione viene incentivata anche attraverso conferenze transoceaniche in lingua, come quelle avute con Cambridge per una lezione di Storia, con l'Università del Connecticut e con Harvard sugli scenari dell'economia nei prossimi cento anni.

**Il Liceo Classico della Comunicazione costituisce un percorso formativo** «competitivo e ultramoderno», che, dice la Preside, «all'impianto rigoroso del liceo classico tradizionale coniuga una formazione proiettata nell'Europa contemporanea». «È un liceo classico a tutti gli effetti», che «predispose in particolare alle università di giornalismo, alle facoltà economiche, di diritto, diritto comunitario, diritto internazionale, carriera diplomatica, business e marketing, ingegneria gestionale». «Costituisce un percorso privilegiato - sottolinea la Preside Campanile - per la frequenza della Bocconi, della LUISS, Harvard e Cambridge, per tutte le Università straniere o le facoltà in Italia nelle quali si studia in lingua straniera». Il percorso di studi prevede «stage in aziende d'eccellenza in Italia e all'estero per perfezionare le lingue, le competenze e le discipline caratterizzanti». L'indirizzo di Liceo Scientifico è stato istituito nel 2013 e dalle prime due classi iniziali conta già 8 prime. Gli indirizzi di studio del



Giannone sono rivolti specificamente alla prosecuzione degli studi, ed è indiscutibile che gli studenti del Giannone vantino le migliori basi per gli studi universitari.

**L'Istituto conta 32 classi e più di 680 alunni** suddivisi nei tre indirizzi. È indicativo che il nuovo anno scolastico abbia registrato un sostanziale aumento degli iscritti. L'efficacia educativa del "Giannone" è sostenuta da valide attrezzature didattiche come laboratori di Lingue, Informatica, Chimica, Fisica e Scienze, Storia, e tutte le aule sono fornite di LIM. A completare l'attrezzatura didattica una ricca biblioteca e la palestra. Al "Giannone" sono associate due sezioni esterne: il Liceo scientifico di Caiazzo e il Liceo delle scienze Umane di Alvignano. Una popolazione scolastica articolata, che raggiunge i 926 alunni.

**Alla Preside abbiamo chiesto un giudizio sulla Buona Scuola di Renzi.** Un po' come premessa la Preside precisa che «per fortuna nessuna riforma tra tutte quelle che si sono succedute è riuscita a scardinare la riforma Gentile, che è rimasta lo scheletro portante del sistema scuola». Un giudizio sul piano tecnico quello della Campanile, perché, dice, «la riforma perfetta non esiste, se vogliamo trovare delle criticità è facile, ma bisogna avere di mira i grandi interventi» e sul piano tecnico «non si può dire che non va bene una riforma che immette in ruolo centomila e più docenti, che mette la parola fine alle graduatorie dei precari, che istituisce l'organico funzionale, che permetterà alle scuole di attuare un proprio piano di offerta formativa, che introduce nuove materie come Diritto e Musica». Sulla questione dibattuta dei poteri del preside per la selezione e la valutazione dei docenti la Preside tiene a dire che «non esiste nessun preside sceriffo», «non è un'eresia se il preside può scegliere per curricula e competenze». «Se ci saranno cattivi presidi è perché ci sono anche cattivi funzionari e amministratori». Per la valutazione, aggiunge la Preside, bisogna «chiarire che il preside non fa niente da solo perché intervengono anche il Comitato di valutazione e il Consiglio di istituto».

NON TUTTE LE FARMACIE METTONO A DISPOSIZIONE I CONTENITORI PER LA RACCOLTA

## Medicinali scaduti, che ne fo'?

**Non c'è nessuna disciplina legislativa** che imponga o suggerisca come smaltire quei medicinali che sono scaduti o che non sono stati usati per molto tempo. Intanto non si possono smaltire utilizzando la raccolta differenziata, perché si tratta di rifiuti pericolosi. La gente lo sa e, infatti, negli ultimi anni il loro smaltimento è arrivato al 60% del totale.

**Ma dove portarli?** Alle isole ecologiche non le prendono e ti invitano a portarle nelle farmacie, dove ci sono appositi raccoglitori. Purtroppo, però, non tutte le farmacie svolgono questo servizio, sia per non avere la noia di svuotare periodicamente il contenitore, sia perché dà fastidio (giustamente) il fatto che se lo si tiene fuori della farmacia, la gente incivile lo riempie di cicche di sigarette, cartacce e gomma americana. Se, però, i contenitori di smaltimento sono pochi e insufficienti al bisogno, la gente non imparerà mai a tenere comportamenti di civile convivenza. Non abbiamo fatto il giro di tutte le farmacie per avere una visione di insieme; abbiamo scelto, tuttavia, un piccolo campione: ebbene solo due farmacie su quattro hanno il contenitore per la raccolta; i gestori delle altre due hanno apertamente dichiarato di non voler avere questo piccolo fastidio.

**Come si vede, la mancanza di civismo** non è solo prerogativa delle persone poco istruite, ma anche delle persone laureate e, si presuppone, colte.

Mariano Fresta

Armando Aveta

## Le riforme fantasma

**È scoppiato il caso Italicum.** la legge elettorale approvata a maggio rischia di saltare sotto i colpi di referendum e di ricorsi che si stanno presentando in tutta Italia. In Cassazione sono stati già presentati due quesiti referendari e a breve ci si prepara a presentare numerosi ricorsi in gran parte delle Corti di Appello. In discussione tre aspetti: il premio di maggioranza, il ballottaggio e le candidature plurime per i capilista. L'attore principale della protesta è il Coordinamento democrazia costituzionale. Ma il cartello dei ricorrenti è destinato a riempirsi di tanti adepti, di rappresentanti della minoranza Pd, per non parlare dei 5S e di Fi.

**Renzi mostra sicurezza. La riforma, ha detto dal viaggio in Sud America,** dà «più certezze e stabilità». Per il Pd la legge «non è in contrasto con i principi affermati dalla sentenza della Corte costituzionale sul Porcellum». Se si pensa che anche la riforma costituzionale, che deve ancora concludere il suo iter parlamentare, sarà sottoposta a referendum l'anno prossimo, si ha un quadro critico del processo di riforme avviato da Renzi e sul quale Renzi aveva scommesso tutto. E dire che il governo dopo la riforma costituzionale vuole metter in campo la proposta di semplificazione delle regioni: 12 anziché delle attuali 20, attraverso un accorpamento per «storia, area territoriale, tradizioni linguistiche e struttura economica». Un progetto che ridisegna l'Italia e che incontrerà forti opposizioni.

**Il Pd a Roma si prepara a chiudere il caso Marino** dopo il ritiro delle dimissioni nel pomeriggio di ieri (giovedì). Davanti alle centinaia di sostenitori che gli chiedevano nei giorni scorsi di «ripensarci, di tornare sui suoi passi e ritirare le dimissioni», Marino aveva raccolto l'invito. «Voi mi chiedete di ripensarci. Io ci penso e non vi deluderò», aveva detto dal Campidoglio alla folla. Tutto è tornato in ballo. Il colloquio che poteva essere risolutivo, con il commissario del Pd romano, Orfini, mercoledì, tenuto su terreno neutro, a casa del vice sindaco Causi, si era risolto in un nulla di fatto. Ognuno era rimasto sulle sue posizioni, con Marino fermo nella riserva delle dimissioni. «Sto riflettendo», «non ho assolutamente nulla né da chiedere né da negoziare con nessuno», dichiarava il Sindaco. Poi il ritiro delle dimissioni prima che Orfini riunisse i consiglieri dem per valutare una contromossa. Infine il capovolgimento della situazione. Mentre gli assessori stanno dando le dimissioni a catena, il Pd avrebbe trovato l'appoggio di altri consiglieri che insieme ai 19 dem dovrebbero dimettersi e provocare la caduta di Marino senza passare per la resa dei conti in Aula consiliare.

**Una grana per Renzi è quello che sta succedendo in casa del Ncd.** Il senatore Giovanardi ha lasciato il gruppo parlamentare, in opposizione, ha detto, alla deriva politica di Alfano che ha accettato la «rivoluzione antropologica voluta dal Pd delle Unioni civili». Giovanardi parla di «mutazione genetica della originale vocazione del partito» e di «fallimento della missione e degli obiettivi alla base della nascita del Ncd». Giovanardi, che ha l'appoggio degli esponenti del partito in Emilia, parla da un lato di «arroganza del Pd» e dall'altro di «incomprensibile atteggiamento dell'Ncd disponibile ad accettare qualsiasi forzatura pur di non mettere in discussione la sua partecipazione al go-

verno». La frantumazione del Ncd mette in pericolo quel processo positivo che si era avviato di implosione del centrodestra arcaico di Berlusconi.

**Fa parlare la sentenza del Consiglio di Stato che considera nulle in Italia le trascrizioni delle nozze gay celebrate all'estero.** Per i giudici del Consiglio il riconoscimento dei matrimoni gay è, secondo il nostro sistema, un atto «sprovvisto di un elemento essenziale, la diversità di sesso dei nubendi» e dunque non idoneo «a produrre effetti giuridici sul nostro ordinamento». La sentenza ribalta la decisione del Tar che aveva ritenuto illegittimo il provvedimento di annullamento delle trascrizioni preso dal precedente prefetto di Roma a proposito del registro dei matrimoni omosessuali deciso dal sindaco Marino. «Avevamo ragione noi», ha dichiarato il ministro Alfano, che aveva emesso la relativa circolare ai prefetti. Nessuno crede di risolvere qui la controversia. La comunità gay non ci sta e vede nella sentenza un attacco omofobo, ma la sentenza è da apprezzare sul piano strettamente giuridico. Sarà pure, come si dice, «una sentenza fuori tempo», sarà che «il paradigma eterosessuale non è più elemento fondante del matrimonio» con i tempi mutati (Il Fatto Quotidiano), ma non è un dato codificato, e il Consiglio di Stato si è espresso su una specifica questione di diritto. Da qui in avanti, se la politica è capace di assumersi le sue responsabilità davanti ad una società mutata si ma non alterata, nulla vieta che in tema di unioni civili si vada a mettere ordine nella materia e si dica che è valido il matrimonio tra due persone comunque, al di là del sesso.

**Fa parlare l'affermazione del presidente dell'Anticorruzione Cantone** che ha dichiarato che Milano «è la capitale morale d'Italia», «mentre Roma non ha gli anticorpi». Milano, ha detto Cantone, si è riappropriata «del ruolo di capitale morale del Paese, mentre Roma sta dimostrando di non avere quegli anticorpi di cui ha bisogno e che tutti auspichiamo possa avere». «Il modello Milano è frutto



di profonda sinergia istituzionale», «stiamo cercando di esportarlo a Roma ma a Roma è questo che manca», ha aggiunto Cantone. Un giudizio forse vero ma che farà senz'altro discutere.

**Il governo ha di che andare fiducioso avanti.** L'Istat ha registrato un balzo nella fiducia di imprese e consumatori, una fiducia che riporta al clima pre-crisi, il massimo livello da 13 anni. Anche il capo dello stato ha citato i dati confortanti della ripresa economica. «I segnali di ripresa lasciano sperare che la lunga crisi economica, la più lunga, sia finalmente scivolata alle nostre spalle», «le previsioni di crescita del Pil sono un'opportunità e una sfida politica e sociale, per aggredire i livelli di disoccupazione troppo alte» ha affermato Mattarella. È positivo per il governo anche l'apprezzamento dell'Associazione nazionale Comuni per la legge di stabilità. «Per la prima volta dal 2007 - ha detto il presidente Fassino - non taglia i fondi ai comuni». «L'Italia ci crede» ha commentato Renzi dal viaggio in Sud America. «È solo l'antipasto di quello che dovrà accadere», ha aggiunto. Con la fiducia che sale Renzi può essere spinto ad andare oltre nell'azione di governo. «A questo punto Matteo Renzi è pronto a premere sull'acceleratore dell'azione di governo. Unioni civili, Legge di Stabilità e molto altro. Il premier, forte dei risultati incoraggianti che arrivano dall'economia, non intende più mediare con nessuno. Né con la sinistra interna del suo partito né con i centristi», scrive affaritaliani.it.

Armando Aveta  
a.aveta@aperia.it

Caro Caffè,

oggi Marino incontra i vertici del suo partito e la giunta capitolina; quasi certamente ritirerà le sue dimissioni e sarà possibile vederlo con la fascia accanto al Papa forse già il 2 Novembre. Il giudice ultracattolico Deodato ha scritto la sentenza del Consiglio di Stato che boccia la trascrizione delle nozze gay celebrate all'estero. È stato uno spettacolo vedere per TV l'annuncio di tale sentenza dato da una annunciatrice con lo sfondo a schermo intero delle pagine di Facebook, di Twitter, di piatte delle sentinelle in piedi frequentate da Deodato. Anche Corradino Mineo ha lasciato il gruppo dei senatori del PD, non è chiaro se cacciato o semplicemente consigliato di andarsene: sembra che Renzi abbia scelto la tattica di liberarsi dagli oppositori interni al suo partito uno alla volta.

Mentre le pensioni flessibili sono state rinviate al 2016, le principali novità della legge di stabilità, oltre i contanti fino a 3000 euro, sono l'eliminazione delle tasse sulla prima casa e il canone RAI con la prima bolletta della luce. Sen-

**Caro  
Caffè**

za contare il rischio di pagare il canone anche per le seconde case, per le utenze agricole, industriali, commerciali, studi medici e professionali, ecc. la grande evasione del canone comporterà un enorme aumento dell'incasso. Pare che questi soldi andranno in un fondo dal quale la RAI prenderà quanto riceveva in passato e lo Stato il resto. Cioè una tassa all'incirca uguale all'IMU e TASI soppresse. Gli evasori del canone saranno in pareggio se proprietari e in perdita se inquilini.

Il papa ha nominato vescovi due preti di strada: Matteo Zuppi della comunità Sant'Egidio a Bologna e Corrado Lorefice, saggista di don Puglisi e di Giuseppe Dossetti a Palermo. Così due Cardinali reazionari di 77 anni sono «andati a deposito» come aveva detto ieri sera il vescovo Nogarò. Tornando dalla presentazione del libro «La terra dei gatti lupeschi» di Carlo Comes, il quale aveva parlato di «Giggin' a' purpetta», mi sono imbattuto nel presidente De Luca, «Vicienz'a' funtana» per i salernitani, il quale di-

(Continua a pagina 9)

## Sicuro come la morte

**Sono stata fuori dal giro** per un po'. Il mio diario di viaggio mi ha tenuto a lungo al riparo dalle inopie del nostro Bel Paese. Di tanto in tanto mi ha assalito, nel corso degli ultimi due mesi, un desiderio irrefrenabile, all'apparenza, di rinunciare al viaggio e dedicarmi alle faccende domestiche. Ma il mio patto col lettore - quel solito, unico, lettore ideale con cui stipulo patti, di tanto in tanto - mi chiedeva di portare a compimento quanto iniziato. Ad oggi mi trovo spaesata. Letteralmente. Non so davvero dove mettere le mani. Mi viene in mente che potrei esprimere pareri in merito alla massimamente discettata questione "unioni civili/adozioni per gli omosessuali" ma chi mi conosce sa già come la penso e rischierei di rendere ancora più trito e noioso un punto che è già latore di tedio assoluto di suo. Ergo mi astengo. Potrei, invece, toccare il tema "dama nera/anas/corruzione". Ma anche lì c'è poco da raccontare. È faccenda italiota. Niente di nuovo sotto il sole.

**Marino. Sì. Di Marino** si potrebbe parlare. E persino dell'opinione di Cantone in merito alla diadi Capitale Morale/Capitale Amministrativa. E potrei, altresì, soffermarmi su quel concetto espresso dall'attributo apposto per designare Milano. E divagare, a lungo, sulla libertà e l'apertura che una metropoli come Milano consegna ai suoi cittadini, che nulla ha di moralistico ma che viaggia sul binario dell'etica e che la rende, ineccepibilmente, una Capitale Morale. Potrei, così, addentrarmi nella strada minata della differenza sussistente tra morale ed etica. Penetrare le intertrigini filosofiche che muovono i termini. Essere, allora, tacciata di pressapochismo, mentre porto al mio mulino l'acqua non benedetta. E mi scaglio, senza tema, contro l'istituzione ecclesiastica. Potrei. Potrei. Sì che potrei. Ma questa volta mi astengo. E do una netta sterzata al timone. E racconto di un film. Di prossima uscita.

**Chi si è imbattuto** nei miei trattatelli opinionistici che poco incidono sull'assetto complessivo del settimanale e ancor meno sul cervello di chi li legge, di sicuro sarà uscito edotto e non poco in merito alla faccenda Eternit di Casale Monferrato. Ho, infatti, nel mese di febbraio, tenuto aggiornato chi lo ha desiderato su quanto accadeva sul set di un lavoro cinematografico dal titolo "Un posto sicuro". Non ho mai fatto spoiler perché non era il momento di farlo. Ma ora che il comunicato stampa ha varato la nave della comunicazione, posso adagiare la mia penna virtuale sulla carta - anch'essa virtuale - e raccontare qualcosa in più di quanto la stampa abbia detto sinora. Non è da tutti leggere in anteprima qualche dettaglio di un lavoro di prossima uscita. Perché non tutti i coproduttori collaborano con giornali e li amano al punto da offrir loro primizie di tutto rispetto.

**Era il 2011.** Il tempo in cui ci si inerpica lungo il sentiero che dalla morte portava verso la richiesta di giustizia. E Luca - Marco D'Amore - piuttosto impermeabile alla vita, si trova scagliato contro tutta la realtà del suo tempo. Del suo spazio. Luca e suo padre - interpretato dall'immenso Giorgio Colangeli - persi da tempo, sono costretti ad un confronto inatteso. I colpi di tosse. Le crisi respiratorie. Sintomi, primi e ultimi, di un male che ha nel nome tutta la complessità e suona come la più solenne delle condanne a morte: mesotelioma pleurico. Il mesotelioma è un cancro che colpisce la

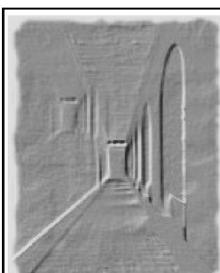
pleura, una membrana sottile che avvolge l'apparato respiratorio. Non c'è cura, intervento o altro che possano dare la grazia. Dall'incontro coatto tra padre e figlio, dall'amore per Raffella - un'incantevole Matilde Gioli - che travolge Luca. Dalla vita. In una parola, lentamente si dipana una storia, che è pezzo fondante della nostra Storia. La Storia di una generazione visuta e pasciuta a pane e amianto.

**Eduardo** è il nome scelto per raccontare il dolore del padre. Eduardo, si badi bene, con la U. Un omaggio, se si vuole, alla figura del Padre ideale per un uomo di teatro. Anche a vent'anni, Eduardo era padre, con il suo volto scavato, rugoso. Con quella voce roca che sembra essersi fatta nota costante tra i suoni universali. Eduardo è il padre ideale, come Edipo è il figlio incestuoso. Sono maschere fisse, cui si rivolge pensiero e preghiera quando si cercano sicurezze. Ed è lui a rappresentare il primo *posto sicuro*, almeno per chi ha urgenza di affrontare una sfida narrativa di grande impegno. L'opera prima dello sceneggiatore e regista Francesco Ghiaccio, scritta dallo stesso Ghiaccio a quattro mani con D'Amore, ha preteso un titolo sardonico: Un posto sicuro. Quello che gli operai dell'Eternit di Casale Monferrato credevano di aver trovato, finalmente, al momento dell'assunzione in fabbrica. In quelle mattinate lunghe e polverose di lavoro, scandito da litrate di latte, gli uomini e le donne riponevano tutta la speranza. Il futuro dei figli. Il domani di una popolazione. Ma il prezzo del sogno era alto. E nessuno ne aveva idea. La giustizia, oggi, ci racconta che i capi sapevano. Ma la legge nega. Perché è così che vanno le cose. «*Pe' comme vanno 'e fatte 'ncopp' 'a terra, ce sta 'na legge mia che nun perdona...*»: era Dio a pensarla così, nei sogni anestetici di Vincenzo De Pretore. Per chi ci crede, è possibile. Agli altri resta poco più che un atto di fede di altro tipo, in cerca di Pantheon.

**Era il 2011, dicevamo**, quando Luca, Eduardo e Raffaella si incontrano e si scontrano con i muri d'amianto, con i loro effetti. E con le lacrime di tutta una città. Si attende la sentenza di primo grado, mentre il magnate svizzero Stephan Schmidheiny elargisce offerte a destra e a manca per comprare il silenzio. Delle miserie umane si è fatto mercato. Degli omicidi - colposi o volontari non sta a noi dirlo - si è fatto baratto. Tutto questo, creato da un'accolita di geni dell'arte cinematografica - penso alla fotografia di Guido Michelotti, al montaggio di Chiara Griziotti, alle scene di Carmine Guarino, ai costumi di Laurianne Scimemi, al trucco di Alessandra Giacci, al suono di Roberto Mozzarelli, alle musiche di Enrico Pesce - si srotola lungo un lasso di tempo minuscolo.

**Hai voglia di rivedere** tutto daccapo. E, al contempo, hai voglia di non rivedere mai più. Dal 3 dicembre al cinema, anticipato di poco dal libro omonimo. Lo attendo con ansia. Certo, sono di parte. E mi crogiolo al pensiero di posare il mio sguardo sul prodotto di un lavoro lungo e faticoso, portato avanti da tutti coloro che vi hanno preso parte. Ma voluto in modo virulento da Marco D'Amore e Francesco Ghiaccio, che mai hanno smesso di credere all'urgenza di dirigere la sinfonia delle grida di dolore che si levano, misericordiose, dal Monferrato. E traboccano nel cuore pulsante della città incantevole, sospesa nel tempo, che è Casale.

Serena Chiaraviglio  
s.chiaraviglio@aperia.it



## ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura  
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,  
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis  
Una Scuola per la Vita*



Member of UNESCO  
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - [www.santantida.it](http://www.santantida.it) - Tel. 0823/322276

## Terza Traccia:

*Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spingeva allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà*

**Sto ancora cercando il nome** da dare alla Biblioteca della scuola di cui sono referente. Per un po' avevo immaginato di chiamarla come quella della scuola di Herry Potter. Qualcosa che avesse a che fare con la magia. Perché è una magia riuscire a tenere in vita una biblioteca della scuola, dove non arrivano libri nuovi da non ricordo più quanti anni, con i ragazzi che vogliono libri nuovi, storie accattivanti, e non vecchi meravigliosi volumi allineati tra loro ma muti, maledettamente muti.

**Portare i libri in biblioteca**, portare i ragazzi in biblioteca. Doppio salto mortale. Come intitolare la biblioteca? A chi intitolare la biblioteca? Ogni tanto ne parlavo con gli studenti. Ma a nessuno veniva in mente niente di particolare. C'è una foto, tra le tante fatte in quel posto, che ritrae un ragazzo che prende in braccio la sua compagna di classe mentre pianta il chiodo sul tabellone su cui è scritto semplicemente "Biblioteca". È tra le mie preferite. Perché è un momento di vita vera, ma è anche molto simbolica. Quella scritta nasce da uno sforzo, da un impegno, da un desiderio di dare uno spazio ai libri e a noi che leggiamo i libri. È nata in un momento delicato della vita di una classe davvero speciale. Qui abbiamo colorato, dipinto, scritto sui muri, letto libri, sistemato dizionari. Loro si sono diplomati e io sono ancora qui. Con nuovi alunni da far crescere in questo posto. E spero nuovi lettori da conquistare.

**Ho abbandonato presto l'idea** del nome della Biblioteca di Herry Potter, non sono particolarmente affascinata dalla magia. Mi piace molto ma molto di più la vita vera. Con le sue idiosincrasie, le sue bellezze, i suoi orrori, i suoi enigmi irrisolvibili. Però nei libri di Herry Potter c'è un insegnamento da non trascurare. E me lo ha rivelato la mia amica Chiara da cui imparo un sacco di cose. Quei libri, lei che li ha letti tutti, ci aiutano a metterci in guardia dai Dissennatori.

**Un Dissennatore** - trascrivo integralmente da *Herry Potter Wiki* - si muove scivolando sul terreno in cerca di prede. Trae il suo sostentamento dalle emozioni degli esseri umani, di cui si ciba con una sorta di respiro. Non potendo vedere, esso individua le prede captandone le emozioni. La presenza di un Dissennatore rende gli umani inebetiti: udito e vista non funzionano più al meglio. Il respiro del Dissennatore succhia le emozioni positive agli esseri umani, lasciando solo i peggiori ricordi. Subire il respiro del Dissennatore può causare nausea e capogiri fino anche allo svenimento. Rimanere a contatto coi Dissennatori per periodi troppo lunghi di tempo può anche far impazzire, anche se sembra che il danno non sia irreversibile.

**I Dissennatori sono quelli che dicono:** ma chi ci entra al giorno d'oggi in Biblioteca? Ai nostri alunni non interessano i libri. Ti pagano per dieci ore di lavori cento. Gli alunni vengono solo per perdere l'ora di lezione. I Dissennatori sono quelli che non vedono mai il buono delle cose, che sono spaventati e spaventano chiunque faccia qualcosa con passione. E ce ne sono tantissimi, in giro. Dentro e fuori la scuola.

**Se Chiara fosse qui**, purtroppo abitiamo in due città diverse, le direi che proprio in biblioteca si può trovare il rimedio giusto.

(Continua)

Marilena Lucente  
m.lucente@aperia.it

## MOKA & CANNELLA

# Voto sì, voto no!

**Siamo alle solite:** altro giro altra corsa. Nel silenzio della notte, al dodicesimo rintocco della campana, ricomincia il balletto dei folli e degli scheletri. Si ricompongono unità frantumate dalle ingordigie trascorse e la danza macabra ha inizio, come se niente fosse accaduto. Tutti vogliono partecipare e non accettano l'esclusione dallo spettacolo del futile. Signori, andiamoci ad accomodare per assistere alla replica del trito e ritrito. Le primarie per l'uno e forse per l'altro. Il *twitter* per il giovane e la casa dell'amico per il vecchio nostalgico. Stesse modalità e, sicuramente, gli stessi risultati. Nessuno opta per il passo indietro; anzi, la fiera della vanità si allarga e trova nuove posizioni nel mercato dei voti. L'uomo di strada saluta, si ferma e cerca conferme. Il nemico di sempre sorride, perché sa che ti guardi in cagnesco con l'amico. Le utopie ritornano e riprendono il passo a suon di musica: quanti balletti passati ti sfiduciano il presente.

**Non si arrestano** le esondazioni partitiche e il travaso, dall'uno all'altro mar, scompiglia i buoni propositi dell'ascolto. La novità di ieri, oggi è da combattere: nasconde quei poteri forti che nessuno dice di conoscere e mostra il lato disumano in uno scontrino di troppo. L'umano ci prova ad essere forza, ma il diniego lo scaccia nello sberleffo. La storia è sempre quella, a livello nazionale e locale. In quest'ultimo è ancora peggio, perché l'amico di sempre non comprende il voltafaccia e la promessa non mantenuta; specialmente, se non si trastulla nel compromesso. Ricchi e poveri, analfabeti e laureati tutti alla stessa tavola: la convivialità è l'anima del commercio e proprio quest'ultimo la fa da padrone nell'alleanza tra bianchi e neri e tra guelfi e ghibellini. Per evitare che si facciano le scarpe l'uno all'altro, questa volta, nell'ultima porcata che si va sbandierando, voteranno solo gli iscritti al partito dei giovani vecchi. Bella mossa per accaparrarsi qualche spicciolo: se non sei iscritto non potrai votare. E così, le fazioni e le simpatie avranno nuovamente vita per decidere le sorti del singolo spettatore, seduto in un angolo a decidere: voto sì, voto no.

Anna D'Ambra  
a.dambra@aperia.it

Non si esce vivi dagli  
Anni '80



**Ecco uno dei rischi** in cui incorre chi, come me, è ossessionato dagli anni '80: vederli ovunque, anche nei posti più impensati. Prendete un programma come *Amore Criminale*, ottimo prodotto televisivo, che ha come unica "colpa" il fatto di avere come conduttrice un'attrice cult degli anni '80, Barbara De Rossi, e il feticcio è servito. Mi spiego meglio. A uno sguardo superficiale, nulla di *Amore Criminale* dovrebbe ricondurre agli anni '80: si raccontano fatti di cronaca realmente accaduti, prevalentemente femminicidi, ma anche, più in generale, delitti passionali, attraverso ricostruzioni di fatti ed eventi con l'ausilio di attori e ambientazioni. Di solito si tratta di vicende relativamente recenti; difficilmente vengono proposti crimini ante 2000. Tutto molto realistico, inscenato con cura e attenzione al dettaglio, e con studiatissimi interventi della conduttrice che fa da voce narrante.

**Ma che volete:** la faccia di Barbara De Rossi, volto dei miei ricordi filmici di bambina, indimenticata protagonista de *La Piovra*, *Mamma Ebe*, *Caramelle da uno Sconosciuto*, non può che scatenare ondate inconsulte di nostalgia, per non parlare del suo linguaggio amabilmente demodé, del garbo televisivo che nemmeno Alberto Manzi ai tempi di *Non è mai troppo tardi*. E che dire delle colonne sonore? Chiunque le selezioni ha un serio problema con la musica contemporanea: ricorrono frequentemente eroine cantautorali '70-'80: Mia Martini, Giuni Russo, Alice. Ma anche sconosciute interpreti di oscure canzoni d'amore, i cui arrangiamenti tradiscono puntualmente l'appartenenza a uno specifico decennio musicale.

**E così tutto, dallo sguardo severo e triste** della De Rossi fino al filmato con Tiziana Rivale in sottofondo, tutto fa affiorare ricordi indistinti, come schegge, come frammenti, tutto fa provare la sensazione di aggrappare qualcosa che sfugge, ma che resta: per qualche piccolo istante, sì, resta. Uno dei miei tanti appuntamenti con la nostalgia: ogni lunedì sera, in prima serata su Rai Tre.

Valentina Zona  
v.zona@aperia.it

## L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

Valentina Zona v.zona@aperia.it

Il 27 ottobre 2015, con una sentenza destinata a far discutere, il Consiglio di Stato ha stabilito che le trascrizioni negli archivi di stato civile degli atti di matrimonio tra persone dello stesso sesso contratti all'estero sono nulle. Il matrimonio omosessuale, per i giudici, è privo «dell'indefettibile condizione della diversità di sesso fra i nubendi».

**Ribaltando l'orientamento** espresso dal TAR del Lazio (e di altri 4 Tribunali Amministrativi Regionali che lo avevano confermato), secondo cui la competenza a giudicare della eventuale nullità delle trascrizioni spettasse al Tribunale ordinario e non ai prefetti, il Supremo Giudice Amministrativo ha invece stabilito che costoro abbiano senz'altro il potere di «autotutela sugli atti adottati contra legem dall'organo subordinato». È stato inoltre chiarito che negli atti europei o nei trattati internazionali non è presente alcun «diritto fondamentale al matrimonio omosessuale» che possa risultare vincolante anche per le autorità italiane.

**E così, in barba alla recente condanna** della Corte Europea di Strasburgo nei confronti dell'Italia per violazione dei diritti degli omosessuali, proprio a causa dell'assenza di una legislazione che regolamenti le unioni civili tra persone dello stesso sesso, il Consiglio di Stato annulla i seppur timidi tentativi di affrancamento che il nostro Paese aveva compiuto negli ultimi mesi attraverso la registrazione di matrimoni di coppie gay celebrati all'estero. È appena il caso di sottolineare che l'estensore della sentenza, il Giudice Carlo Deodato, appena qualche mese fa non avesse fatto mistero, dal proprio profilo Twitter, del pieno appoggio alle «sentinelle in piedi». Non c'è che dire: la persona giusta al momento giusto.

Carlo Deodato ha ritwittato

la nuova BQ @lanuovaBQ 25/04/15  
 La nuova #Resistenza si chiama difesa della #famiglia.  
 @sentinipiedi ow.ly/M6x6C



### Caro Caffè

(Continua da pagina 6)

ceva che di Rosaria B. gli dava fastidio che esisteva! Proprio Comes sul "Caffè" di un mese fa prendeva le difese della Bindi che aveva parlato del radicamento sociale della camorra nella Campania.

«Occorre discernere quale delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate». Così appare nella relazione finale del Sinodo la parola "discernimento" suggerita dai vescovi del compromesso "Germanico" per ottenere la votazione col quorum richiesto. Preferisco la parola chiave "superamento" che in fine frase indica la chiara intenzione di andare oltre lo *status quo*. Senza di ciò discernere somiglia al contestualizzare di Mons. Fisichella per Berlusconi mentre superare richiama l'«aggiornamento», cioè il termine autenticamente usato da Giovanni XXIII quando propose il Concilio (lo dico spesso e quasi sempre i miei interlocutori cercano un sinonimo meno drastico).

Non è la prima volta che una parola sancisce un compromesso: avvenne nel Concilio di Nicea del 325 con l'aggettivo «consustanziale» suggerito da Costantino contro Ario e ancora per la verginità di Maria, la «transustanziazione» eucaristica, il purgatorio, le indulgenze, ecc. L'importante è che i necessari compromessi non divengano dottrina consolidata e immutabile.

Felice Santaniello

## CONSIDERAZIONI INATTUALI

### Il deserto è la mia cattedrale

**Diocesi di Laghouat-Ghardaïa, Algeria.** A ridosso del deserto del Sahara, con tanto di vescovo e di cattedrale, si trova una comunità cristiana di poche decine di persone. Una chiesa povera, in tutti i sensi: di fedeli, in primo luogo; di mezzi, in secondo. Le si "rinfaccia" perfino di non possedere una "strategia missionaria". Per essa il proselitismo, in effetti, non è né un problema, né una priorità: prioritari sono, invece, la convivenza e il dialogo con le altre religioni - soprattutto quella musulmana - e la domanda: il cristianesimo ha davvero qualcosa da dire a chi, di solito, ascolta altro?

**Che bello Il deserto è la mia cattedrale**, di Claude Rault (ed. EMI), vescovo in terra africana dal 2004. Non solo per la dotta e accurata ricostruzione storica delle vicende di un Paese che ha visto in rapida successione la colonizzazione, l'emancipazione, il fondamentalismo, la primavera araba, basata sulla conoscenza di prima mano che l'autore ha avuto occasione di maturare nel corso della sua lunghissima permanenza *in loco*, fin dal 1970; ma soprattutto per la vivida restituzione all'immediatezza di ogni cosa: nel suo racconto - come nel suo apostolato - il Vangelo riprende ad essere una "buona novella" anziché un compendio di teologia; la condivisione è di nuovo qualcosa di evidente e spontaneo, piuttosto che un comandamento difficile da realizzare, in una società fondata rigidamente (e, si vorrebbe dire, "moralmente") sulla proprietà; la fede finalmente torna quale ricerca e itinerario, basato su un confronto serrato e attuale, invece di figurare come una specie di "ricettario di credenze" di cui ben pochi possono ricordare - e apprezzare - il senso.

**Una chiesa che resiste**, con pazienza e accoglienza, alla pressione dell'Islam, da un lato; a quella diversa ma non meno forte del deserto, dall'altro. Che mostra la possibilità e la bellezza (e, forse, anche la necessità) di essere, oggi, *il sale del mondo*: senza la velleità insensata di trasformare tutto in sale (*à la Re Mida*), ma per dare più sapore a ogni cosa. Un libro che è a un tempo un *reportage*, un invito, una preghiera. Consigliato a tutti, in questi tempi in cui l'*audience* è contesa dalla povertà spirituale e dalla grettezza politica.

Paolo Calabrò

p.calabro@aperia.it



Un sorriso rende più dolce la vita

**Pieretti**  
 Pasticceria, Rosticceria,  
 Gelateria, Cioccolateria,  
 Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077  
 Puccianiello - Caserta



## Questo è solo l'inizio



Un po' spintonato dalle circostanze, un po' grazie a un piccolo aggancio di cronaca dell'ultima ora, ho deciso che questa settimana ai miei 24 lettori (sì, ho una famiglia numerosa) tocca una certa dose di autobiografismo spicciolo. Partiamo da martedì scorso e dalla manifestazione di presentazione di "La Terra dei Fuochi", la raccolta di quaranta degli articoli che Carlo Comes ha scritto per noi negli ultimi anni, rivisti, corretti e aggiornati per l'occasione. Per la cronaca approfondita dell'evento vi rimando alla staffetta fra Menico Pisanti e Silvana Cefarelli che pubblichiamo nelle pagine successive; per quel che mi riguarda, al di là del ringraziare non soltanto gli oratori, brillantissimi, ma anche tutti coloro che hanno partecipato, poiché raramente è dato di vedere un pubblico così appassionato e interessato, voglio cogliere uno degli spunti offerti dall'intervento di padre Raffaele Nogaro. Il quale, come ha poi rimarcato nel suo intervento Nicola Melone, possiede, fra i tanti, il dono di comprimere in poche, illuminanti parole, concetti ampi e spesso complicati. Nello specifico - sorvolando sulle qualità personali dell'ex vescovo, sull'importanza della sua azione per quel poco (ahinoi) di progresso civile della comunità casertana registrato nell'ultimo venticinquennio, sull'importanza per tutti noi dell'affetto e dell'attenzione che ci dimostra, che sono tutti fatti incontrovertibili, ma a trattarne in quest'occasione si potrebbe dare l'impressione di un qualche scambio di *cineserie*, e così non è - nello specifico, dicevo, padre Nogaro ha speso qualche parola anche per "il Caffè" e, comprimendone ancor di più il pensiero grazie all'uso di un motto un tantino enfatico e forse un po' *giovanilista*, ma efficace, si potrebbe dire ci abbia detto «*grazie di esistere*».

**Ripensandoci, riparlandone** con qualcuno, m'è tornato in mente di quanto mi raccontò, molti anni fa, Natascia Maesi, che spero ricordiate poiché è stata fra le penne più penetranti, oltre che fra i fondatori, di questo giornale. Ebbene, Natascia era andata a Roma per un colloquio di lavoro. Cominciava a diffondersi, all'epoca, *internet*, e nascevano i primi giornali *online*; anche lei, come tanti, aveva risposto alla ricerca di collaboratori di un network ai primi passi e «ero in una sala d'attesa con un'altra decina di persone», mi raccontò, «e ho cominciato a chiacchierare con una ragazza di Siena che era lì per lo stesso motivo. A un certo punto, mentre parlavamo delle nostre esperienze, ho cacciato qualche copia del Caffè che m'ero portata appresso. "C\*\*\*o", ha detto lei dopo averlo scorso, "ma davvero a Caserta fate cose del genere?". Per farla breve, tutti i ragazzi che c'erano, e molti erano più che "scafati" nel campo, hanno voluto vederlo, e tutti si sono sorpresi che a Caserta facessimo una cosa così». Ecco, "esistere", dimostrare (con tutti i difetti, le manchevolezze, i limiti che abbiamo, con tutti gli errori che quotidianamente commettiamo e settimanalmente assembliamo) che c'è una Caserta "altra" non soltanto dall'immaginario collettivo nazionale (che ci vede quasi solo terra di camorra e di fuochi), ma anche da quella che purtroppo avvertiamo soffocante vivendola, e dare a quest'altra

## Il tuffo di testa

Che dire di quegli ardimentosi, di quei templari degli sport estremi, che ad Acapulco si riuniscono ogni anno in assise plenaria per lanciarsi nel vuoto mentre l'onda si ritrae lasciando scoperto il fondo scoglioso? E' vero che il flusso ondoso si ripropone con moto pendolare, e dunque nel tempo impiegato dal tuffatore per raggiungere il livello del mare l'acqua ha già ampiamente ricolmato il vuoto; ma è altrettanto vero che lanciarsi a testa in giù in direzione di quello che al momento del lancio si presenta come una sorta di selciato, pizzuto per giunta, richiede un coraggio che rientra di diritto tra gli articoli di fede. Se, poi, qualcuno si chiederà perché mai io, che nutro per il mare un rispetto confinante con il timore riverenziale, quasi da vallassino a vassallo, abbia tirato in causa Acapulco e i suoi forsennati frequentatori, questo qualcuno sappia che la risposta al suo interrogativo è oggetto di quanto segue.

**Fin dai miei primi approcci** con l'universo equoreo, quando timidamente ne assaggiavo le infide seduzione tenendomi ben stretto al mio salvagente, non ero in grado di sottrarmi al fascino di coloro che dal trampolino si incaravano a testa in giù consegnandosi fiduciosi alla forza di gravità. In quei giovani vedevo mitici eroi nell'atto di affrontare un cimento che li consegnasse all'incondizionata ammirazione dei presenti. In modo speciale, li invidiavo per l'ascendente che avevano sulle ragazze, le quali a mio parere ritenevano quel genere di tuffo una sicura fideiussione della virilità di chi lo praticava. Di conseguenza, dentro di me l'ammirazione dava la mano all'invidia, per passare appaiate sotto l'arco di trionfo eretto in loro onore dall'immaginario femminile. E la cosa mi faceva soffrire non poco; del resto, anche un cuore piccino può essere destinato ad ospitare un grande dolore.

**Perché, poi, non mi misurassi anch'io** con questo esercizio a corpo libero (che più libero di così non si può), è questione che richiede, se non proprio esige, un trattamento dovizioso di particolari. Si sappia, dunque, che fin dall'adolescenza, quando ero al mare e lontano da occhi indiscreti - ma io ritenevo tali tutti gli occhi, nessuno escluso, e avrei accettato soltanto i 'privi vista' - ho provato tante volte a tuffarmi di testa. Ma l'esito era sempre lo stesso: una panciata! E dire che mi ero preparato anche teoricamente: su un quadernetto avevo tracciato con tratto deciso le progressive flessioni che il corpo deve compiere in aria nel segmento di spazio e tempo che va dalla base di lancio al

Caserta un'occasione anche minima e imperfettissima di ritrovarsi, mi sembra giustifichi e gratifichi l'impegno che tutti noi della famiglia del Caffè cerchiamo di profondervi. Ma non ci esime, ovviamente, dal cercare di fare di più e di meglio.

**Poche righe, infine, per uno sfogo:** sui giornali di questa mattina c'è la notizia che il finanziere francese Xavier Niel ha raggiunto una partecipazione in Telecom Italia del 15% circa. La partecipazione di Niel va ad aggiungersi a quella di un'altra società



pelo dell'acqua. Niente!... Una volta distaccatomi da quella base, interveniva a ostacolare il mio rovesciamento la voce del buon senso, di quel buon senso che impone all'essere umano in caduta libera di far di tutto per cadere in piedi. A quel punto tonavo indietro e ingaggiavo un vibrato dibattito con il buon senso, cercando di fargli capire che l'istinto di conservazione posto a vigilanza della nostra incolumità deve tener conto se le nostre cadute avvengono su una superficie solida o su una liquida. E sempre ne uscivo vincente. Ma quando provavo a ripetere quel dannato tuffo mi ritrovavo da capo a dodici (e per dodici intendo dodici panciate!). Nel frattempo, il mio credito presso le bagnanti di bella presenza restava fisso al grado zero, dal quale non gli veniva fornita altra opportunità che contemplare i continui picchi di ammirazione che altri giovani bagnanti come me registravano adoperando la testa come ariete per infrangere i flutti.

**Dopo un lungo periodo di incubazione,** l'idea di affidarmi ad uno psicologo si fece largo nella mia mente intenzionata a venire a capo di questa limitazione. Il trattamento psicoterapico si innestò all'istante sul binario dell'ortodossia, con me che associavo liberamente, e lo specialista che dietro la trincea della deontologia professionale ascoltava senza intervenire. Soltanto a capo dei rituali cinquanta minuti, mi avvertiva che il tempo era scaduto, che la volta successiva avrei ripreso da dove ero rimasto, per poi congedarmi sempre con la stessa formula: «*Mi porti dei sogni freschi, mi raccomando*». Ed io non potevo fare a meno di pensare che lui aveva dei sogni la considerazione che si ha delle uova di gallina. Si andò avanti qualche anno saltabecando tra vecchi ricordi, che dovevo far rivivere a fatica ripescandoli dal pozzo del tempo andato, e nuove scomode situazioni, nelle quali di recente mi ero dovuto districare, tra sentimenti di generica gratitudine verso la generosità di qualche amico e precisi rancori a carico di chi nel lavoro faceva di tutto per ostacolare il mio cammino.

... ➤

francese, la Vivendi, che, con circa il 20% del capitale, è già il maggior azionista della società italiana. Bene, o forse male, non so: dal punto di vista degli interessi nazionali la questione, quando si è al limite fra investimenti e acquisizioni, è complessa. Ma se la cosa in qualche modo dovesse essere funzionale, dopo 11 giorni di guasti e innumerevoli reclami, a ridar vita alla mia linea telefonica, amen.

Giovanni Manna  
g.manna@aperia.it

## Macchie di Caffè



**Mia moglie - napoletana di origine** - spesso e volentieri mi prende in giro, mi dice che io faccio le cose alla casertana: perché secondo lei, e anche secondo il mio direttore editoriale, c'è una "maniera casertana" di fare le cose. Io a volte mi diverto a volte mi indispettico e a volte mi arrabbio perfino. Però nel mio intimo devo convenire che ha ragione mia moglie. Esiste un modo tutto nostro di fare. Qualche esempio: lo scorso lunedì è stata chiusa la galleria sulla variante compresa tra l'uscita dell'ospeda-

le e l'uscita di Casagiove. Naturalmente data l'emergenza non c'è stato il tempo per avvisare i cittadini (che comunque non sono stati avvisati nemmeno nei giorni successivi), però in un'altra città si sarebbe fatto scendere in campo un esercito di vigili urbani, soprattutto nei punti strategici. Vigili urbani che avrebbero potuto regolare il traffico e indirizzare i cittadini verso strade e zone meno intasate. Invece di vigili nemmeno uno, neanche a pagarlo. Chissà dove erano? Forse a regolare il traffico davanti a qualche bar. Ecco, questo è un fare alla maniera casertana.

**Altro esempio.** Qualche anno fa abbiamo speso centinaia di migliaia di euro (l'amministrazione comunale ha speso, ma sono soldi nostri) per rifare la pavimentazione in Corso Trieste e Via Mazzini. Furono ripristinati i basoli nonostante il parere contrario di tanti ingegneri e urbanisti. Certo mi rendo conto che i basoli fanno più *old fashion*, ma - come dicevano gli esperti - sono

decisamente inadatti a pavimentare una strada centrale come Corso Trieste, in considerazione del fatto che il flusso veicolare, rispetto alla metà del secolo scorso, è aumentato in maniera esponenziale.

**Mi chiederete:** ma dove sta il problema? Presto detto. Se la strada è pavimentata con i basoli qualunque intervento di ripristino del manto stradale deve essere fatto utilizzando basoli. Guardate (foto sotto) invece cosa sta accadendo sul Corso Trieste. Una bella "pezza" di catrame. Il dirigente comunale che ha deciso questo tipo di intervento dovrebbe - a parer mio - essere cacciato via.

**Un ultimo piccolissimo esempio:** la seconda foto ritrae il Corso Trieste alle ore 11.00 di martedì 27 ottobre, vale a dire in pieno divieto di transito e di parcheggio per la Ztl. Ma tant'è, siamo a Caserta.

**Umberto Sarnelli**  
u.sarnelli@aperia.it



**Finché un giorno,** mentre lasciavo vagare la mente senza una precisa destinazione, non mi sovvenni di un comportamento che, ancorché per gioco, mia madre spesso mi imputava: all'atto della nascita, a differenza degli altri neonati, mi ero presentato con i piedi. La mia irregolare posizione di quel momento non comportò un grave rischio né per me né per lei, ma comunque venne registrata dal lessico familiare come la prima delle mie stranezze, l'inizio di una vita all'insegna della diversità rispetto ai modelli convenzionali. Avevo appena terminato di accennare a questo che consideravo a tutti gli effetti un dettaglio, quando il mio terapeuta interruppe il suo professionale *aplomb* e cominciò a girare per la stanza come nel rispetto di una danza rituale, che pensai lo imparentasse ai suoi progenitori dai poteri sciamanici. E nel suo insolito peregrinare all'interno di quel limitato ambiente non faceva che esclamare: «Eureka, eureka!».

**Quando si fu calmato,** mi scodellò la soluzione del problema che gli avevo proposto ricorrendo alle sue cure: in poche parole (le sue), io avevo somatizzato il trauma contratto dalla irregolare posizione assunta all'atto della nascita, evento che, una volta rimosso, ora si poneva come un ostacolo insormontabile tra me e i miei vani tentativi di imparare a tuffarmi di testa; diversamente, ossia se fossi venuto alla luce con la testa in avanti, oggi non troverei nessuna difficoltà a tuffarmi in acqua nella posizione ortodossa che si assume nascendo.

**Mi allontanai dal suo studio** per sempre. Ormai il mio percorso - queste furono le sue parole - era giunto al termine. Ora, a distanza di anni, mentre redigo questo promemoria, sono disteso sotto un ombrellone e a tratti rivolgo lo sguardo verso il trampolino dello stabilimento balneare. E quando un bagnante si getta in acqua come suol dirsi a candela, non posso fare a meno di pensare che anche lui sia venuto al mondo con i piedi in avanti, e non con la testa.

LE CARTOLINE  
DI EFFEBI



**PADRI PROSTITUENTI**

**SABATO 31**

Caserta e dintorni, **Giornata di lettura nelle Scuole**

Caserta, Teatro comunale, Teatro ragazzi, h. 17,00. **Pulcinella e la zucca di Halloween**

Caserta, Istituto Ferraris, Via Petrarca 73, h. 17,00. **L'arte musicale di Leonardo da Vinci**, conversazione con Riccardo Magni

Caserta, Planetario, Piazza Ungaretti, h. 18,30. **Dante il suo tempo/ Medievalia**

Caserta, Reggia, **Una notte al Museo**, dalle 20,00 alle 24,00

Caserta, Largo S. Elena 1, 21,00. **La notte di Halloween**

Casagiove, Piazza degli Eroi, **La notte del ritorno**, l'Halloween della nostra tradizione: sfilate, giochi e altro a cura della Pro Loco

Maddaloni, **Ciok Fest 2015**, stand gastronomici, degustazione, musica e altro

Capua, chiesa di S. Rufo, 19,30. **Pianofestival**, concerto di piano del maestro **Daniel Rivera**, a cura di *Autunno Musicale*

Pietramelara, h. 19,00. **Halloween** Notte di terrore al Borgo

**DOMENICA 1° NOVEMBRE**

Caserta, Bosco S. Silvestro, 11,00. **Speciale Halloween**, a cura della Mansarda

Maddaloni, **Ciok Fest 2015**

Sessa Aurunca, chiesa dell'Annunziata, h. 19,30. **Concerto Orchestra da Camera di Caserta e S. Elefsky**, clarinetto, a cura di *Autunno Musicale*

**LUNEDÌ 2**

Capua, Teatro Ricciardi, film **Salò o le 120 Giornate di Sodoma** di P. P. Pasolini

**MARTEDÌ 3**

Caserta, Cinema Duel, h. 19,15. **L'Arte al Cinema: Firenze, Gli Uffizi in 3D**, h. 21,00. *FilmLab: La prima luce*, di Vincenzo Marra

**MERCOLEDÌ 4**

Caserta, Cinema Duel, h. 19,15. **L'Arte al Cinema: Firenze, Gli Uffizi in 3D**, h. 17,30. *FilmLab: La prima luce*, di Vincenzo Marra; h. 20,30. **Cinema indipendente: Il sesso dopo i figli**, di A. Calizzi

**GIOVEDÌ 5**

Caserta, Cinema Duel, h. 19,15. **L'Arte al Cinema: Firenze, Gli Uffizi in 3D**

Caserta, La Bottega del Teatro, h. 20,45. **Tartufo l'impostore**, regia di Francesco Martinelli

Teano, Auditorium, h. 20,45. **L'amico del cuore**, di V. Salemme, con Biagio Izzo



\* **Caserta e dintorni:** è in corso la XXI edizione dell' **Autunno Musicale**, rassegna internazionale di musica classica a cura dell'Assoc. Iervolino e dell'Orchestra da Camera di Caserta, direttore artistico maestro Antonino Cascio, che terminerà il 29 dicembre; programma completo su [www.autunnomusicale.com](http://www.autunnomusicale.com)

\* **Caserta:** sulla facciata esterna della Reggia **Non-invano**, mostra di 109 foto di vittime innocenti della camorra in Campania, a cura della Fondazione Polis

\* **Dugenta:** tutti i week-end di settembre e ottobre, dalle ore 19,00, Sagra del cinghiale ([www.sagradelcinghiale.net](http://www.sagradelcinghiale.net))

**VENERDÌ 6**

Caserta, Aula magna della facoltà di Scienze Matematiche, h. 17,00. **Inaugurazione a.a. 2015-16 Università della Terza Età**

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Eternapoli** di G. Montesano e E. Ianniello, con E. Ianniello

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro **Tana liberi tutti** di Enzo Restivo

Capua, Polo fieristico, uscita A1, **Nozze in Fiera**

**SABATO 7**

Caserta, Reggia, **Una notte al Museo**, dalle 20,00 alle 24,00

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 20,00. **Concerto della Orchestra da Camera di Caserta e S. Elefsky**, clarinetto

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Eternapoli** di G. Montesano e E. Ianniello, con E. Ianniello

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Patres** di S. Tavano, con D. Natale e G. Vetromilo

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20,45. **La Fabbrica di Woityla** presenta **Prova d'attore**, regia di P. Ranieri

Marcianise, **L'Estate di S. Martino**

Capua, Polo fieristico, uscita A1, **Nozze in Fiera**

Capua, chiesa S. Rufo, h. 11,30. **Concerto** di **S. Elefsky**, clarinetto e **M. Turpanov**, piano

Piedimonte Matese, Istituto Alberghiero, h. 19,00. B. Iannitti presenta il libro **Terapia di coppia per amanti** di Diego De Silva

**DOMENICA 8**

Caserta, Teatro comunale, Teatro

ragazzi, h. 11,00. La Compagnia Teatro propone **Il pifferaio magico**

Caserta, Teatro civico 14, 18,00. **Eternapoli** di G. Montesano e E. Ianniello, con E. Ianniello

Caserta, Reggia, h. 20,30. Evento **Alta Moda e Sposa**, di Michele Del Prete, con interventi musicali

Casagiove, Piazza degli Eroi, ore 10,00-20,00. **Mercatando**

Marcianise, **L'Estate di S. Martino**

Capua, Polo fieristico, uscita A1, **Nozze in Fiera**

Capua, chiesa S. Rufo, h. 11,30. **Concerto S. Elefsky**, clarinetto e **M. Trupano**, piano

Aforismi  
in Versi

Ida Alborino

**ASOCIALITÀ**

Condomini in gran conflitto  
interventi contestati  
lavori incontrollati  
computi lievitati.

Condòmini defilati  
pagamenti inevasi  
discussioni animate  
ingiunzioni consegnate.

Nei progetti la bontà  
nei conti le magagne  
i computi approssimati  
i bilanci inaspettati.

Tutti chiusi nelle case  
non han voglia di parlare  
l'orticello a coltivare  
e tetragoni a dialogare.

Nel privato l'interesse  
e la cura al proprio orto  
tutto il resto è delegato  
il comune è ignorato.

Il sociale è sol degli altri  
pronti solo a criticare  
han paura di lottare  
e si fanno abbindolare.

Capua, chiesa S. Salvatore, 18,00. **Concerto** di **L. Magni**, flauto e **D. Tremaroli**, violoncello

Capua, chiesa S. Rufo, h. 19,30. **Concerto** del pianista **Edoardo Bruni**

In memoria di  
Bruno Schettini

L'incontro che si è tenuto il 28 ottobre, nella splendida cornice di libri della Biblioteca Diocesana di Caserta, è stato una degna occasione per ricordare la memoria e la figura di Bruno Schettini, insigne umanista ed educatore, noto e apprezzato a livello nazionale e mondiale. Dopo la presentazione dei tratti salienti della sua "personalità poliedrica", delineati da Pasquale Iorio, il prof. Peter Mayo (Università di Malta) con una brillante *lectio magistralis* su "cittadinanza e lifelong learning nell'era della conoscenza" ha sottolineato il valore dell'educazione lungo tutto l'arco della vita come fattore di coesione sociale e di emancipazione collettiva nelle battaglie per affermare i diritti sociali e umani delle persone e delle comunità (rievocando i suoi grandi maestri dell'apprendimento permanente: da Ettore Gelpi a Danilo Dolci, da Paolo Freire a don Milani, da A. Gramsci ad A. Olivetti). Dopo il saluto di d. Nicola Lombardi, il direttore della Biblioteca da tempo divenuta una delle piazze del sapere più aperte e attive in Terra di Lavoro, insieme con la libreria Feltrinelli, vi è stato il contributo della prof. Rosanna Cioffi (Pro Rettore SUN), che ha raccolto l'auspicio di ricordare la figura di uno dei suoi docenti più prestigiosi con un convegno di alto livello scientifico. In tal senso ha ricordato i percorsi di recente avviati per avvicinare

(Continua a pagina 16)

Chicchi  
di caffè

## Poesia intorno al tavolo verde

*Cominciamo a fare l'amore?  
hai detto non ancora sveglia una mattina,  
per tutta la notte ci eravamo solo sfiorati  
con la punta delle dita, con i piedi  
e ora per arrivare alla pienezza  
sono bastate le tue parole  
e un lieve bacio di addio sulle labbra  
per sentire che i corpi si erano uniti nel sonno  
più che nella veglia.*

(4/9/1986 - Dai Diari di Antonio  
Porta "Yellow", Mondadori 2002)

**Siamo concentrati** sulle poesie della maturità di Antonio Porta, noi lettori della *Ginestra*, che godiamo della cortese ospitalità di un circolo militare casertano. Il nostro gruppo è un po' nomade, ha avuto diverse sedi secondo la disponibilità offerta dagli enti e dalle associazioni. Per noi la poesia non è uno svago o un ornamento, ma un'arte, la più rigorosa delle scrit-

ture, praticata con amore fin dai tempi antichi in ogni parte del mondo. Questa arte merita una maggiore diffusione, perché, in una forma rigorosa, economica, essenziale, con la sua armonia parla della nostra vita. Altre iniziative (rassegne, laboratori, presentazioni in libreria) sono state curate da alcuni di noi per tale scopo.

**Ai soci del circolo** che frequentano abitualmente la sede, deve sembrare una singolare anomalia la "strana" dedizione degli intrusi alla pagina scritta. Ci sarà qualcosa di morboso nell'attività di questo gruppo? Un signore, passando lentamente tra i tavolini verdi per raggiungere una stanza interna, chiede se ha capito bene: si parla di una donna violentata? Un altro, dopo aver salutato, raccomanda alla lettrice di non far cadere a terra la virgola...

**Questa incomprensione**, come pure l'ironia che colpisce la lettura dei versi, non è una novi-

tà per noi, anche se dal 1998 i nostri incontri aperti a tutti hanno suscitato notevole apprezzamento e appassionata partecipazione. La nostra sfida è far amare il linguaggio della poesia, che in forma breve e armoniosa, sempre nuova, racchiude interrogativi, emozioni e pensieri del poeta, rivelando la complessità del tempo in cui vive:

*Il canto usciva dal ghetto  
attraversava la luce del mattino  
oltre il buio degli archi di mattoni.  
Ora che il ghetto non c'è più  
sepolto sotto le bombe,  
seno cantare in un altro quartiere  
dalla luce di una finestra al piano terra  
aperta dopo anni di silenzi.* (ibidem)

**La lettura ad alta voce** esige attenzione e silenzio. Ritroviamo le cadenze, i toni e le pause dell'oralità. La riflessione collettiva è importante per capire e sentire la profondità del verso. Speriamo di poter continuare la nostra attività con la stessa passione e gioia...

Vanna Corvese  
v.corvese@aperia.it

Cronaca a 4 mani dell'evento

## La Terra dei Gatti Lupeschi

PRESENTATO IL LIBRO  
DI G. CARLO COMES

**Martedì scorso, 27 ottobre**, nella Biblioteca Diocesana di Caserta, è stato presentato il libro di Giuseppe Carlo Comes "La Terra dei Gatti Lupeschi", edito da L'Aperia, la stessa casa editrice che pubblica questo foglio. Si tratta d'una raccolta di articoli e brevi saggi, pubblicati, appunto, su *il Caffè*, da un paio d'anni a questa parte. Il libro reca una bella prefazione del vescovo emerito di Caserta, mons. Raffaele Nogarò. Nella presentazione, scritta da Comes, viene tra l'altro spiegato il titolo (un tantino ironico): secondo un anonimo giullare del XIII secolo, un gatto lupesco, in viaggio e in cerca della retta via, viene ostacolato da altri strani animali, che simboleggiano i vizi umani.

**L'evento** è stato moderato da Umberto Sarnelli, direttore responsabile de "il Caffè", che ha definito il libro di Comes un'analisi della nostra società, e, nel contempo, della nostra cosiddetta "terra dei Fuochi". In un rapido intervento introduttivo, don Nicola Lombardi, direttore dell'Istituto di Scienze Religiose, ha portato i saluti dell'Istituto stesso. Rapido, ma "succoso", l'intervento di padre Nogarò. Il quale, mentre ha lamentato la mancata presenza, in città, di intellettuali, che si preoccupino di Caserta, ha elogiato "il Caffè" e i suoi "scrittori", che fanno qualcosa di buono per Caserta. Inoltre, riferendosi al libro di Comes, lo ha definito intelligente, caustico, critico, ma "vero". Poi, ha ripresa la sua esortazione di sempre: la necessità culturale e morale della riedificazione della nostra città.



**Il discorso di Leandro Limoccia**, presidente del Coordinamento Contro le Camorre, ci è parso empatico, ma soprattutto ricco di affermazioni e di proposte. Una per tutte: la battaglia anticamorra deve essere, in primo luogo, culturale, poiché la cultura è fondamentale per sconfiggere la camorra. Quanto al libro di Comes, Limoccia lo considera un vero manifesto per la città; un libro che crea "ponti interdisciplinari". Per ogni situazione Comes cerca proposte, coinvolgimento. Tra l'altro - dice Limoccia - il libro esorta all'azione, ad abbandonare l'indifferenza, a fare qualcosa per la nostra città. Nel discorso di Limoccia, ancora, risaltano due punti importanti: la lotta alla povertà e la riqualificazione, la rigenerazione della politica, che è poi una sfida collettiva. In sintesi, si vuole una città responsabile, che si proponga di fare, di impegnarsi...

**Nicola Melone**, docente universitario, ex presidente della Facoltà di Matematica e Scienze Naturali, partendo dall'affermazione di padre Nogarò, secondo cui a Caserta non c'è il senso dell'appartenenza, ha ribadita la necessità di amare la propria terra, giacché l'amore spinge ad agire in favore di essa. Melone, inoltre, si è

soffermato su alcuni articoli del libro in presentazione. Ma, a questo punto, lascio l'onere della cronaca alla collega Cefarelli, anch'essa attenta partecipante all'evento.

Menico Pisanti

**Nel prendere il testimone** della cronaca di un evento che, vuoi per gli argomenti trattati nel testo di Comes, vuoi per la qualità dei relatori, ha proposto un numero enorme di punti d'interesse, voglio cominciare dal dar conto di uno degli "incisi" del professore Melone, che, traendo spunto da alcuni passi dell'introduzione, ha voluto sottolineare come, anche in questa occasione, padre Nogarò abbia confermato l'invidiabile capacità di sintetizzare in pochissime ma efficaci frasi, perfino in poche parole, discorsi e concetti complessi che, così, diventano limpidi ed evidenti. Quanto a "La Terra dei Gatti Lupeschi", seguendo quasi l'ordine degli articoli che compongono il testo, ha cominciato col puntare la sua attenzione sul concetto di manipolazione dell'informazione, per collegarlo con gli argomenti di due articoli successivi,

(Continua a pagina 15)

## Quel dandy di Baudelaire

**Lunedì 9 ottobre, a Napoli**, è stato inaugurato "Giammarino Spazio&Idee". Lo spazio, in Piazza Garibaldi 136, è una simpatica, accogliente sala per le presentazioni di eventi, ma, di più, è come il ponte di una portaerei proteso verso Piazza Garibaldi e la nuova stazione di Napoli e, in quanto tale, gode di una vista magnifica. Sicché, visti luogo e occasione, m'è venuto di pensare che fossero questi paesaggi ed emozioni ad aver originato «salutando quella incompatibile bellezza, mi sentivo abbattuto fino alla morte [...] Ma c'era la terra, la terra con i suoi rumori, le sue passioni, [...] da cui le musiche della vita ci giungevano in un mormorio amoroso», pensieri, che, invece, appartengono a *Lo Spleen di Parigi*.

**Parimenti, comunque, la serata era splendida** e, d'altra parte, l'autunno è la stagione più amata da Charles Boudelaire, il poeta francese protagonista dell'evento. Mentre la notte ruba gli ultimi raggi di sole, che lentamente scivolano nella sala, infatti, si presenta "Viaggio a Napoli di Charles Boudelaire" di Maria Rosaria Perillo, edito da Nardini, editore in Firenze. Ad accoglierci il padrone di casa Gino Giammarino, con al fianco gli organizzatori - Luca Cedrola, scrittore e autore teatrale, Vincenzo Martongelli, scrittore - i relatori - Berardo Impegno, docente di filosofia morale presso la Federico II, Mauro Giancaspro, bibliotecario e scrittore, Ennio Bazzoni, direttore della collana "Città mai viste" per l'editore Nardini - e, ovviamente, lei, l'autrice, napoletana prestata a Firenze, Maria Rosaria Perillo, che ha portato Boudelaire a Napoli.

**A un tratto la sala si anima.** Sento una voce: «sembra che Boudelaire venga alla presentazione del libro!». E altre voci che rispondono: «ma se non ha mai lasciato Parigi se non per il Belgio», «ma se è morto nel 1867! Mi fate ridere!». Poi, ancora, una voce di donna, forse la stessa di prima: «Nel suo viaggio in India, nel 1833, incontrò dei guru che lo misero in contatto con la gnosi iraniana, e a Parigi fu in contatto con il Martinismo e la gnosi cristiana. Non lo sapete? Lo conferma, nelle note dell'edizione Feltrinelli di "Lo Spleen", anche Franco Rella», e con voce più bassa, quasi impercettibile, continua: «La gnosi ti permette anche dopo morto di viaggiare nel tempo e nello spazio. Egli ha trovato solo ora, in Maria Rosaria Perillo, la sua sacerdotessa e guida spirituale!». Poi, improvviso, il silenzio... compare Charles Boudelaire! Figura esile, occhi penetranti; la cravatta di madras delle indie a quadretti, la camicia bianca, i pantaloni marroni sulle scarpe verniciate ne fanno un dandy affascinante. Saluta portando la mano al cuore con un lieve inchino e uno smagliante sorriso, poi porta velocemente il dito indice alle labbra e invita al silenzio e all'ascolto. Un amico mi indica in un angolo la presenza di Edgar Degas, che lo ha ospitato a Napoli da martedì 4 settembre 1860 a giovedì 20 settembre 1860.

**Il dibattito tra i relatori** è serrato e intrigante. Appassionanti gli interventi del pubblico. Viene rivisitato con interesse il percorso artistico di Boudelaire, poeta, giornalista, critico d'arte. Debutto intrigante, quindi, questo della collana "Città mai viste", ideato da Ennio Bazzoni



per l'editore Nardini, con un percorso *reale* nella città di Napoli del 1860 perfettamente consonante e congruo all'idea di Bazzoni grazie anche alla scrittura attenta sul piano descrittivo ed emozionale della Perillo, poetessa raffinata, tant'è che il libro, arricchito da stampe dell'epoca, è un vero gioiello editoriale.

**Sono le 23.00 o giù di lì.** Dalla piazza sale un'aria tiepida, stranamente profumata da un venticello che viene dall'Orto Botanico e accompagna lo scioglimento degli ultimi raggruppamenti di persone nella sala. Boudelaire è in partenza per Parigi; lascia dei fogli di appunti ad Edgar, in partenza anche lui per Firenze con la Perillo e Bazzoni.

Angelo de Falco  
a.defalco@aperia.it

### L'Orchestra da Camera di Caserta alla Reggia

## Interni e dintorni

**Il secondo weekend di eventi** ha visto l'Autunno Musicale casertano in grande spolvero, sia perché il concerto ha avuto luogo nella cappella della Reggia, sia perché sotto le volte vanvitelliane, dalla pregevole acustica, si è esibito non il solito complesso di musica da camera, ma una piccola orchestra irrobustita da due oboi, un flauto e un fagotto, due corni e altri archi: insomma un organico che ha potuto affrontare molto dignitosamente una sinfonia di Haydn. L'intesa e l'intonazione dell'orchestra è stata, come sempre, pregevole sotto la direzione dell'ottimo Maestro Cascio. Come primo brano abbiamo ascoltato un concerto per flauto e orchestra di un autore settecentesco, Stamitz, notevole soprattutto per la difficoltà tecnica, che è stata affrontata con grande disinvoltura dal venticinquenne israeliano Elya Levin. Lo stesso flautista ha poi affrontato il concerto KV314 di Mozart, nel quale ha ribadito la sua abilità tecnica, questa volta supportata dalla musica qualitativamente di molto superiore a quella del concerto precedente. Per finire, la Sinfonia *Roxelane* di Haydn, per eseguire la quale l'orchestra è stata rinforzata dagli altri strumentisti più sopra ricordati.

**Anche il luogo** che ospitava il concerto aveva qualche segno di novità: non più l'ingresso spontaneo e caotico della gente dall'ingresso principale, ma un percorso obbligato con passaggio ordinato attraverso i tornelli, controllato dai custodi. Sulle pareti della biglietteria, molto evidenti i cartelli dei divieti e delle avvertenze diretti ai visitatori e al personale, con tanto di timbri e di firma del nuovo soprintendente. Come dimostrazione di una volontà di voler cambiare mentalità e procedure nell'organizzazione del complesso monumentale. Tra tutti questi cartelli, tuttavia, non ci è stato dato di vederne uno riguardante quei piccioni che hanno preso l'abitudine di passare la notte sui cornicioni che abbelliscono l'ampio e solenne vestibolo antistante la cappella e gli appartamenti reali.

Mariano Fresta

### L'Autunno Musicale

## Note di positività

**Si può proprio dire che in queste settimane** a Caserta e provincia tirerà una nota positiva, che forse ci farà dimenticare, almeno per qualche attimo, i vari problemi che purtroppo devastano le nostre stupende città. È infatti in corso la ventinovesima edizione dell'*Autunno Musicale*, festival a cura dell'Associazione Iervolino e dell'orchestra da Camera di Caserta, con direttore artistico Antonio Cascio. La rassegna, che ha preso il via il 17 ottobre e proseguirà fino al 5 gennaio 2016, ha un programma interessante e articolato, che parte dalla musica barocca per arrivare a quella contemporanea. I cicli principali, infatti, sono contraddistinti come *Piano-festival*, *Musica da Camera*, *Ciclo Beethoven*, *I Concerti dell'Orchestra*, *A-solo*, *Contaminazioni*, *Arti in movimento*, *Il Pianoforte nel '900/in Grecia*, ma non mancheranno gli eventi particolari, e sono tanti gli artisti che parteciperanno alle differenti serate sia come protagonisti sia perché si affiancheranno all'orchestra, come, nel concerto di sabato 24 alla Reggia di Caserta, Eyla Levin al flauto, Sergey Eletskiy al clarinetto, Fedor Rudin al violino e Georgy Kovalev alla viola.

**I concerti dell'Autunno Musicale si svolgono** durante i fine settimana nei siti vanvitelliani, nelle basiliche romaniche, in chiese, palazzi storici e musei, e stanno davvero riscuotendo un grandioso successo da parte del pubblico casertano, sicché tutti i concerti tenuti finora hanno fatto il pieno di spettatori entusiasti. Si può dire, quindi, che finalmente anche a Caserta c'è una cultura aperta a tutti, che fa ritrovare il piacere di ascoltare la musica classica suonata da veri professionisti.

Emanuela Ciotola



Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

## Novembre 1778: San Leucio tra realtà e utopia

**A volte, camminando** lungo i sentieri verdeggianti del Monte Tifata o del beneventano, una forte sensazione di pace interiore pervade nel profondo l'anima. È proprio vero che il verde, la natura, tutto ciò che è incontaminato da mano umana rilassa, tranquillizza. In qualche modo è come se la natura ci ricordasse che siamo tutti sudditi della sua globale potenza. Non è semplice spiegare questo stato d'animo. Però si può provare a sintetizzarlo così: laddove ancora è riconoscibile la natura in tutta la sua bellezza e forma, è più semplice riappacificarsi con sé stessi e con il mondo, è possibile riordinare i pensieri e le idee. È possibile riconoscere l'umanità naturale dell'uomo.

**Perché questa introduzione** così tanto prolissa e apparentemente fuori tema per San Leucio? Semplice. San Leucio, con il suo complesso monumentale a tutti i casertani noto come Belvedere, assieme alla cittadella della seta, alla chiesa di San Ferdinando Re e ai giardini, fu la realizzazione di un sogno utopico che, al tempo della sua realizzazione, sembrava impossibile. Un sogno utopico unico nel suo genere, irripetibile altrove purtroppo. L'unicità di San Leucio colpisce il cuore come un turbinio amoroso, come un fulmine istantaneo e splendente.

**Come nacquero** l'abitato e il complesso monumentale di San Leucio? L'idea partì negli anni '50 del '700, dal re Carlo di Borbone. Il monarca napoletano era un cultore dell'arte della seta. Al suo tempo la Francia, l'Inghilterra settentrionale e le Fiandre erano i centri più importanti di questa speciale produzione. Re Carlo decise di mandare alcuni giovani del luogo ad apprendere l'arte di lavorare la seta; e già. Questo perché San Leucio non ha avuto sempre una tradizione tessile. La sua vocazione, un tempo, era agricola. Vicino all'attuale abitato c'è la Vaccheria, dove erano solite pratiche come l'allevamento del bestiame bovino e ovino. La mozzarella, la ricotta, i formaggi, le carni. Il

sapore di questi cibi era famoso e irripetibile.

**Il sogno della seteria** era accompagnato da quello di renderla non una comune fabbrica. Il re voleva che la fabbrica fosse vissuta in armonia con la dignità della vita e delle tradizioni di quel popolo industrioso. Così nel 1778 venne costituita la Real Colonia di San Leucio, su progetto dell'architetto Francesco Collecini. La fondazione della Real Colonia non prevedeva soltanto la fabbrica, ma anche le case per gli operai, e strutture di "welfare state" assolutamente inedite per quel contesto politico e storico. Forse è troppo avventato definire San Leucio la Manchester del sud Italia o delle Due Sicilie. Però è certo che quello strano esperimento socio - economico rappresentò una novità incredibile.

**L'ideatore dell'utopia**, re Carlo, non riuscì a vedere realizzata la colonia reale di San Leucio, poiché era allora già divenuto re di Spagna. Il suo successore, re Ferdinando, arricchì il luogo facendo costruire l'imponente chiesa di San Ferdinando Re e tutto il complesso monumentale. C'è da dire che Ferdinando avrebbe voluto fondare una vera e propria città in quel luogo, e chiamarla Ferdinandopoli. Un progetto non riuscito.

**A San Leucio, certe volte**, sembra che il tempo si sia fermato all'inizio dell'Ottocento. Si riconoscono persino la mano e l'ingegno del Vanvitelli, che dimostrò anche qui il suo enorme talento. La forza interiore di questo luogo sta nel non aver messo in contrapposizione frontale e inevitabile la natura del posto e l'umana creazione. Le nostre ultime "creazioni" sono così invasive e soffocanti da coprire ogni scorcio naturale. Non sono rilassanti, ma opprimenti, deleterie alla pace interiore.

**L'Unesco, per premiare** forse tale "karma" architettonico, ha riconosciuto al Real sito di San Leucio lo status di patrimonio dell'umanità. Sembra essere un invito a tornare alla coe-



**FONTANA BELVEDERE  
S.LEUCIO- PARTICOLARE**

renza di una creatività umana in armonia con la natura. Se si riuscisse in questa ardua missione culturale e architettonica, allora davvero si potrebbe essere la Manchester del sud.

**Giuseppe Donatiello**  
g.donatiello@aperia.it

(Continua da pagina 13)

l'analfabetismo funzionale e quello di ritorno, ed evincerne che i tre fenomeni, nell'insieme, concorrano a quella «*in-disponibilità a imparare, a conoscere, a criticare, a comprendere*» che «*non soltanto generano forme di nuove povertà, ma favoriscono il ritorno a nuove forme di schiavitù*» e, di converso, alla personalizzazione della politica e alla manomissione della parola. Necessità perciò un'educazione permanente, che riconsegna un senso alla politica e contrasti i risultati mediocri cui assistiamo, derivanti, per l'uno o l'altro verso, da degenerazioni culturali. Dopo una breve ripresa dell'argomento delle identità mancanti, per rilevare che, a suo parere, non soltanto a Caserta ma nell'intera nazione scarseggiano i legami fondamentali, in favore di identità sparpagliate, il prof Melone ha osservato come alcuni



degli scritti del testo sembrano delineare, nell'insieme, quasi un *Inferno* dantesco attualizzato e in prosa. Infine, il relatore ha messo in evidenza come la consonanza fra Comes e Nogarò si evinca anche all'attenzione che entrambi dimostrano fortissima sui fenomeni di violenza, in specie contro le donne e i bambini, per concludere che, comunque, come Comes - che ha dedicato questo libro ai giovani, riportando una bella citazione di Bob Dylan - anch'egli è persuaso che «*arriveranno giorni migliori dei nostri e giovani migliori di noi. La strada che dovranno percorrere è il coraggio di andare contro il vento del conformismo*».

**Ed è arrivato** il momento dell'autore. Comes, in verità, ha soprattutto ringraziato i relatori per l'acutezza dei loro interventi e padre Nogarò, le cui affettuose insistenze l'hanno spinto al lavoro di raccolta e revisione degli articoli raccolti nel libro (Comes ha ricorda-

to, in particolare, un incontro del 19 luglio 2014, a Casagiove, per una commemorazione della morte dei giudici Falcone e Borsellino ospitata dalla "Casa - Museo Rossi": fu in quell'occasione, ha detto, che, a fronte delle sollecitazioni a dar vita alla raccolta, convinse padre Nogarò a scriverne la prefazione) ha da un lato paventato il rischio reale della fine della democrazia, dall'altro auspicato che a scongiurarla siano i giovani, che, andando al di là di corazze difensive e false certezze, sappiano maturare con la forza del dubbio e imparino a controllare le loro esistenze.

**L'incontro si è concluso**, infine, con una veloce ma nutrita serie di interventi del pubblico; volendo e dovendo sintetizzarli, si può ben dire che tutti hanno espresso il loro gradimento sia dell'incontro sia, quelli che già l'avevano letto, del libro, e che nei loro ringraziamenti hanno accomunato Carlo Comes e i relatori che ne hanno, nell'occasione, chiosato l'opera.

**Silvana Cefarelli**

In scena

## IL CTS CI RIPROVA

**A distanza di qualche anno il Cts** (Centro Teatro Studio) di Angelo Bove riprende l'avventura iniziata più di venti anni or sono e poi interrotta. Il piccolo teatro, per anni ubicato in Via E. Ruggiero, si è ora trasferito in Via Pasteur n.6 e qui, a partire da domani (sabato 31 ottobre ore 21.00, replica domenica 1° novembre ore 19.00), prenderà il Via il cartellone allestito da Paola e Angelo Bove, forte di 30 appuntamenti settimanali. Alla conferenza stampa dello scorso martedì, presieduta dal critico Enzo Battarra, hanno partecipato numerosi artisti provenienti da Napoli e inseriti nel programma del nuovo Cts. Tra quelli presenti in platea voglio ricordare - uno per tutti - Lucio Allocca, tra i più bravi attori del panorama napoletano, con alle spalle oltre quaranta anni di brillante attività e ormai noto al grande pubblico grazie alla sua partecipazione alla fiction televisiva "Un posto al sole" nella quale interpreta il burbero, ma simpatico Otello Testa.

**Il cartellone si presenta ricco** di appuntamenti interessanti, a cominciare dallo spettacolo inaugurale (domani) *Il segno di Giotto*, con Peppe De Vincentis e Riccardo Ciro per la regia di Pippo Cangiano. Lo spettacolo - spiegano le note di regia - è il racconto di due "anime", in qualche modo legate da un filo conduttore calpestato e poi, lentamente, quasi del tutto ricucito. Il segno di Giotto disegna un invisibile parallelo tra due volti: Umberto un giovane ventenne napoletano affetto da autismo, e Giotto, un cinquantasettenne malvivente napoletano evaso dal carcere.

## DOLCETTO O SCHERZETTO

**La Mansarda Teatro dell'Orco**, compagnia di teatro per le nuove generazioni, presenta - sabato 31 ottobre, al Teatro Comunale, ore 17.00 - *Pulcinella e la zucca stregata*, drammaturgia di Roberta Sandias. Lo spettacolo è inserito nel progetto "Speciale Halloween", che apre la ormai tradizionale rassegna "A teatro con mamma e papà", ed è uno scherzo teatrale, in cui la celebre maschera si scontra con diavoli e streghe in una avventura rocambolesca, che ricorda, sotto alcuni aspetti, il mondo magico e arcaico delle *guarattelle* napoletane.

**La figura di Pulcinella**, che a molti sembrerà poco pertinente col tema in oggetto, è invece fortemente legata con l'aldilà. La maschera così come la conosciamo oggi, infatti, altro non è che il compimento di un percorso che vede la sua origine perdersi nel tempo e racchiude significati antropologici che vanno al di là della figura oleografica che è oggi approdata nell'immaginario collettivo. Pulcinella racchiude una sua "sacralità", ed era considerato un tramite tra il regno dei morti e quello dei vivi. Non a caso il costume bianco e la faccia scura.

**In breve la trama:** Pulcinella ha voglia di "pasta e cocozza", ma, guarda caso, è la sera di Halloween, e l'unica zucca disponibile al mercato gli viene contesa da una strega. Il nostro eroe, pur di non rinunciare alla sua pietanza preferita, si addentra nel bosco alla ricerca della radura delle streghe per riappropriarsi dell'agognata zucca e far ritorno a casa... al termine dello spettacolo, dolcetto o scherzetto per tutti!

**Umberto Sarnelli**

### In memoria di Bruno Schettini

(Continua da pagina 12)

il mondo dell'accademia ai bisogni di sapere e di competenze emergenti dal territorio, in particolare dal mondo del sociale e del terzo settore, delle imprese e dei giovani. Come testimoniano le iniziative promosse con "I dialoghi della SUN. Oltre le due culture" e il contributo didattico offerto ai giovani e alle scuole coinvolti nei progetti di centri di aggregazione culturale e artistica in alcuni beni confiscati nell'avversano.

**Nel corso del dibattito** vi sono stati momenti particolarmente toccanti, con le testimonianze della giovane Chiara e del figlio Francesco. Significativi i contributi di Filippo Toriello e Rocco Pititto, amici fraterni di Bruno. Inoltre, la prof Mirella Napodano (a nome della delegazione di Amica Sofia, associazione per la ricerca e la diffusione delle pratiche di filosofia dialogica) ha ricordato il costante contributo offerto da Schettini alle loro attività, insieme alla collega Pina Montesarchio, anche lei da poco prematuramente scomparsa. A conclusione dei lavori vi è stato l'intervento di padre Raffaele Nogarò, che ha sottolineato il valore della lezione pedagogica di educatori come Schettini, oggi reso attuale, fortemente presente e raccolto nel messaggio evangelico di Papa Francesco. Il dibattito è stato seguito con attenzione dai rappresentanti di varie scuole e associazioni con cui Schettini ha collaborato nelle sue tante attività didattiche ed editoriali: il preside Enrico Carafa e Adele Grassito del Liceo Manzoni, con una delegazione di studenti e docenti di vari istituti; l'Auser Caserta con la presidente E. Luise e la prof. sa Anna Parente; l'AIF Campania con il presidente Alfredo Loso e l'ing. Giuseppe Ventriglia; il direttore dell'OBR Campania Mario Vitolo; il coordinatore di Italia per il Mondo Raffaele Picardi, l'avv. Alina Mastracchio (Associazione matrimonialisti).

A parer mio

## ALL'OMBRA DELLA REGGIA

**Nell'ambito di una serata** organizzata dall'associazione "Elettica Comunicazione s.r.l." per la rassegna "Lecture ed emozioni all'ombra della Reggia" è andato in scena, in un noto ritrovo di Via Mazzini, a Caserta, l'atto unico *Un calcio in bocca fa miracoli*, tratto dall'omonimo romanzo di Marco Presta, noto e apprezzato conduttore di Radio Due. Il romanzo, adattato per la scena da Massimo Maraviglia, che ne ha curato anche la regia, narra le vicende quotidiane di "Vecchiaccio", ex falegname un po' filosofo, burbero e perennemente arrabbiato con il mondo (fa venire alla mente Remo Remotti delle sue performance migliori), che «fa i conti con l'ostinazione della sua prostata, con un'insana passione per la portinaia e con la sua amicizia con Armando». Ed è appunto intorno a tutto questo che ruota la vicenda di Vecchiaccio. La bontà e la dolcezza di Armando, suo amico d'infanzia, a cui è legato da un rapporto di odio e amore, la prosperosa portinaia «rosa appassita, ma non ancora spampanata» della quale il protagonista vorrebbe cogliere l'ultimo profumo, e un giovane apprendista falegname. E poi c'è Anna - la figlia - specchio e coscienza del Nostro.

**In scena** nei panni del "Vecchiaccio" un convincente Giancarlo Cosentino, capace di tratteggiare un personaggio così difficile in maniera efficace - anche se a volte un poco sopra le righe - e con lui un promettente Mario Migliaccio, nel ruolo dell'apprendista falegname, e una talentuosa e versatile Federica Aiello, nel doppio ruolo di Anna e della procace e mitizzata portinaia.

**Buona, anche se con i limiti** che l'operazione comporta, la trasposizione teatrale di Massimo Maraviglia, che ha colto gli aspetti più significativi del romanzo di Presta, qualche dubbio invece per la regia, non sempre di pari passo con l'adattamento. Nel suo insieme, però, il lavoro è più che buono.

**Umberto Sarnelli**

## EMOZIONI AL CIVICO 14

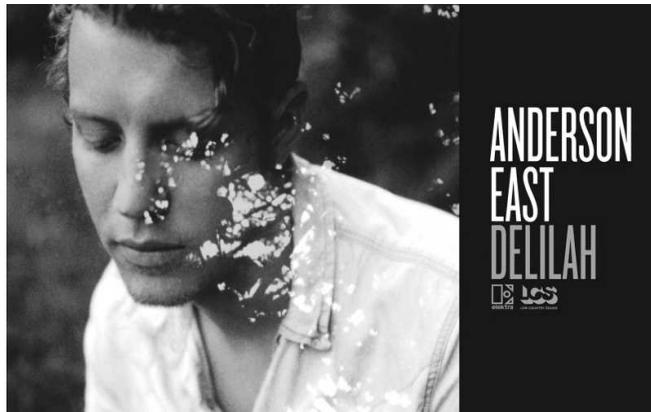
**Weekend ricco di emozioni forti**, al Teatro Civico 14. Gli scorsi sabato 24 e domenica 25 ottobre hanno visto le tavole di legno abitate da due produzioni del Fortebraccio Teatro: la prima, *Iago/crocata crocata*, è una riscrittura a cura di Lorenzo Berti di una messa in scena di Roberto Latini, ispirata all'*Otello* di Shakespeare; la seconda, *Metamorfofi/scatola nera*, è una interpretazione - sempre di Latini - de "Le Metamorfofi" di Ovidio. In *Iago* troviamo un Berti agile, misurato, che riesce con pochi elementi scenici a creare un *setting* da caricare con intensità, grazie alle tinte fosche che il dramma shakespeariano evoca. La voce ottimamente modulata, assieme a raffinati artefizi legati alla mimica, permette a Berti di interpretare tutti i personaggi della tragedia di cui è noto l'epilogo, ma che viene questa volta raccontata dal suo artefice: l'invidioso Iago. In *Metamorfofi* Latini scompagina le pareti di quella "scatola nera" che è il teatro e ne dissolve la materia, facendosi suono, funzione d'onda. Grazie all'utilizzo di microfoni e *vocoder*, la sua voce viaggia nell'etere, raggiunge gli spettatori che vengono fagocitati, inglobati nel suo tentare un disarcionamento dai canoni del teatro e della drammaturgia. Un teatro che non racconta storie, ma le sviscera, ne estrae la polpa e la getta, feconda, sugli spettatori - un liquido amniotico per teatri altri? Crediamo proprio di sì.

**Maria Pia Dell'Omo**

## Anderson East *Delilah*

**Delilah per molti versi** è un disco sorprendente. Cominciando dalla durata, poco più di mezz'ora. Ma di una bellezza ammalian- te, in puro stile soul e *rhythm'n'-blues*. Un po' come se un redivivo Otis Redding o Wilson Pickett si fossero rimessi in sala d'incisione come ai vecchi tempi. Ma l'artista di cui ci occupiamo oggi non è un *soulman* attempato ma Anderson East, un ragazzo bianco di ventise- tte anni nativo di Athens, in Ala- bama (per inciso la stessa città de- gli Alabama Shakes), che, con la preziosa colla- borazione di Dave Cobb in veste di produtto- re, ha fatto uno dei più bei dischi del 2015. *De- lillah* dà la misura di quanto questo giovane ar- tista ami il genere.

**East è giovane** ma non proprio un esordiente; *Delilah* è, infatti, il primo disco edito da una *major* discografica ma Michael Anderson, clas- se 1988, meglio conosciuto come Anderson East, aveva esordito nel 2009. Al suo attivo ha due album in studio e due EP, anche se tutto materiale indipendente, edito in proprio, in Alabama. Ormai introvabile. *Delilah* è un'altra cosa, un'opera intensa, con diverse canzoni che resteranno nel tempo. Anderson ha voluto fare un omaggio al nonno, pastore della Chiesa



Battista, con un titolo che si rifà a Dalila, uno dei personaggi del libro dei Giudici, quello che tutti conosciamo, quello della storia di Sansone e Dalila. Sansone era l'uomo più forte che si conoscesse al suo tempo, benedetto da Dio per la sua forza sovrumana, ma per non perdere i suoi poteri egli non doveva bere alcolici né radersi i capelli. Ma innamorato perso di Dalila il povero Sansone fece il tremendo errore di confidare i suoi segreti, lei gli tagliò i capelli mentre dormiva e Sansone perse la forza e venne catturato dai suoi nemici, accecato e umiliato. Eccetera eccetera.

**Nelle 10 tracce di *Delilah*** Anderson East ri- prende il percorso di questo mito intramonta- bile, innestandolo nell'altro mito, altrettanto

### Pentagrammi di Caffè



intramontabile, del soul, ed è notevole l'impat- to della sua voce, delle canzoni e degli arran- giamenti che propone. Anderson East fa sua la grande tradizione del profondo Sud e la rinvigorisce. *Delilah* è caratterizzato dal suono gras- so dei fiati e da canzoni arrangiate alla Van Morrison e cantate con una voce roca che farebbe pensare a un crooner di vecchia data, tipo il compianto Joe Cocker, ma ci si accorge presto che in pratica non somiglia a nessun al- tro. Anderson riesce mirabilmente a mediare fra le lezioni canore dei vecchi maestri e le mo- derne tematiche di un cantante del Sud degli Stati Uniti. Tra i brani si possono segnalare *All I'll Never Need*, tutto passione, piano blues e cori femminili, la struggente *What a Woman Wants to Hear*, le riuscite *Lonely* e *Keep the Fire Burning*, ma è impossibile non citare la splendida cover di *Find 'Em, Fool 'Em and Forget 'Em* in puro stile Fame Studios (quelli intorno a cui ruotava il movimento *southern soul* che tanto ha dato a questo genere musica- le negli anni tra il 1961 e il 1973) e l'ottima *Quit You*, scritta con Chris Stapleton, un altro talento da tenere d'occhio. Buon ascolto.

**Alfonso Losanno**  
a.losanno@aperia.it

## Aversa, Jovedinjazz

**Chi apprezza il concetto di *Piano City***, quello, per capire, recente- mente riaffermato anche a Napoli in *venue* storiche, ma anche in luoghi pubblici - citiamo, fra gli altri, Piazza Plebiscito, S. Paolo Maggiore, S. Lorenzo Maggiore (*main concerts*), il Teatro San Carlo, il Conservatorio S. Pietro a Majella, il Maschio Angioino, la fermata Toledo della Metro (*city concerts*) - nonché con i *guest concerts* promossi da vari esercizi commerciali pub, e altri esercizi di ristorazione (*guest concerts*) e abita- zioni private (*house concerts*)... chi apprezza, dicevamo, sicuramente saprà ammirare l'iniziativa aversana *Jovedinjazz* che unisce tutti questi quattro aspetti logistici, finalizzati alla disseminazione del jazz - e non solo. Le serate musicali *live* avvengono nel noto locale *33giri*, in una zo- na centralissima, famosa per la vita notturna, che però di giovedì diventa "privato": gli invitati, infatti, appartengono in gran parte alla comitiva degli organizzatori (Angela e Patrizio Cuomo), ma si può entrare anche a pagamento: con 15 € ci si delizia con un ricco buffet - antipasti, piatti caldi e dolce - nonché una bibita all'attrezzato bar. E, naturalmente, si assiste allo show - seduti, sdraiati sui pouf o in piedi, a ballare sulla musi- ca *live* prodotta in un angolo della sala all'altezza del palco - quindi sen- za alcuna barriera architettonica tra gli artisti e il pubblico! Le serate sono organizzate a distanza di due settimane, sempre di giovedì (intercalate con le tappe calcisti- che della *Europe League*, voglia- mo sperare).



Perché proprio Aversa? La città del jazz campano e del glorioso Jazz Club Lennie Tristano, non- ché di uno storico Teatro Cima- rosa ormai raramente utilizzato come tale (vedi il recente Premio Bianca D'Aponte), ultimamente versa in una condizione di assolu- ta inattività jazzistica, a dispetto di un irrequieto pubblico forma-

tosì grazie a tante gloriose stagioni: quindi, su tale terreno fertile non po- teva non spuntare un'iniziativa del genere. Per l'inaugurazione Angela Nugnes, la direttrice artistica, ha scelto una bella voce emergente, la na- poletana Simona Boo, dall'ottima pronuncia lusitana, che, per l'occasio- ne, a *bossa* e *samba*, già *di casa* nel duo con Diego Imparato al basso, chiamato *Comoverão* (in traduzione *Come l'estate*), abbina il jazz, gra- zie al sostegno mirato degli ospiti Valerio Virzo al sax e Vincenzo de Lu- ca alla batteria. D'altronde questa duttilità interpretativa della cantante la porta a esibirsi in compagnie delle più variegata, da quella jazzistica di Pietro Condorelli nel progetto *Ideas & Songs*, a quella del rap napoletano dei 99Posse con cui, dal 2 al 5 novembre, si esibirà a Parigi, Londra, Bruxelles e Amsterdam. Intanto la scaletta serale al *33giri* ci ha regalato gioielli carioca come *Falsa Baiana* di Geraldo Pereira, *O Leãozinho* di Caetano Veloso, *Shimbalaie* di Maria Gadù, *Mas que nada* di Jorge Ben, *Me abraça, me beija* di Ivete Sangalo, ... A tanta ricchezza vocale *brasi- leira* si è aggiunta quella italiana: la *special guest* Maria Carmela Lubrano ha cantato *Estate* di Bruno Martino. E non poteva non finire a ritmo di danza, in un finale che decisamente ha confermato l'entusiasmo attorno a questo evento a puntate: il 5 novembre lo stesso locale ospiterà Simo- na De Rosa accompagnata da Domenico Lavazzi Trio. Auguri e a presto!

**Corneliu Dima**  
c.dima@aperia.it





## IL NOVELLO (NON È IL NUOVO)

**Come al solito partiamo con un chiarimento:** fine ottobre è sì il periodo del *Novello*, ma questo non è il vino nuovo; e non è una precisazione banale. Il vino nuovo è il risultato della normale vinificazione delle uve dell'anno e il suo imbottigliamento (e poi la messa in commercio) dipende in larga parte dai disciplinari di produzione, oppure, dove prescrizioni non ci sono, da considerazioni diverse (organolettiche, ma anche economiche) dei produttori. Il *Novello* - da qualche anno in commercio dal 30 ottobre, fino al 2011 il giorno del *Novello* era il 6 novembre - è il frutto di una tecnica diversa, che si chiama macerazione carbonica. L'uva, intera, non diraspata e non pigiata, viene immessa in un serbatoio che poi viene saturato con anidride carbonica, e qui rimane per un tempo variabile tra 1 e 3 settimane. La mancanza di ossigeno dà luogo a una fermentazione alcolica intracellulare, un notevole consumo dell'acido malico, il più *tagliante*, una produzione doppia (rispetto alla vinificazione normale) di glicerina, che dà morbidezza. L'alcool prodotto estrae gli aromi dalla polpa dell'uva, che inizia a schiacciarsi sotto il proprio peso. Finita la carbonica, si pigia il volume e si lascia a fermentare in modo tradizionale, cosicché il residuo zuccherino si trasforma in alcol.

**La macerazione carbonica** è nata in Francia, nel 1934, su esperimenti di Michel Flanzky perfezionati con il contributo di Jules Chauvet. Il *Beaujolais nouveau* o *Primeur Beaujolais* è il capostipite di questi vini. La AOC Beaujolais (nel sud est della Francia) è formata da 10 cru da cui si fanno vini tradizionali e da una restante parte (circa un terzo del totale) con cui si produce il *Nouveau*.

**Il successo internazionale** di questa tipologia indusse anche i produttori italiani a pensare di produrlo, e nel 1989 viene pubblicato il D. M. che sancisce che «la definizione di vino *Novello* può essere attribuita solo a vini DOP (oltre 40) o IGP (160) bianchi o rossi, tranquilli e frizzanti, pro-

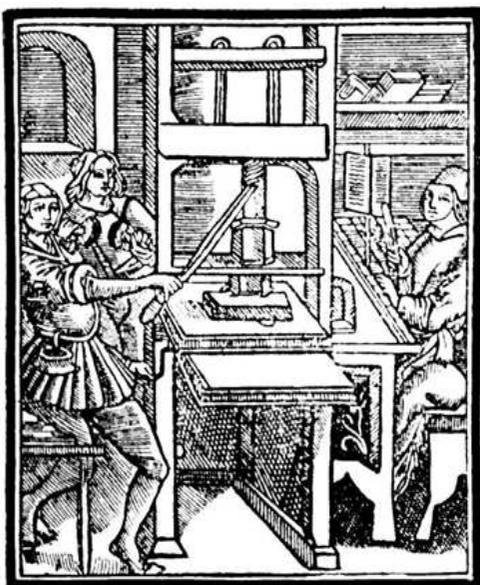
dotti con la tecnica della macerazione carbonica: questo particolare vino deve essere imbottigliato e immesso sul mercato immediatamente dopo la vendemmia e comunque entro il 31 dicembre dello stesso anno». Insomma quello che in Francia è un *unicum* geografico in Italia fu spalmato su circa 200 distretti geografici; inoltre il *Nouveau* ha un'unica uva, il Gamay, da noi ogni zona produce un *Novello* diverso. Ma la grande differenza legislativa (e sottolineo legislativa, perché l'opportunità non è un obbligo e vini "solo" *Novelli* si fanno anche da noi) è che la regolamentazione italiana richiede che solo il 30% delle uve abbia subito la macerazione carbonica, le restanti possono essere vinificate tradizionalmente e addirittura si può utilizzare vino della vendemmia precedente sino a un massimo del 55%. In Francia, infine, il momento del *primeur* è stabilito «alla mezzanotte del terzo giovedì di novembre».



**Cosa beviamo lo lasciamo definire** agli esperti dell'*Istituto del vino Novello*, fondato a Milano nel 2000 per difendere la tipologia e promuovere la valorizzazione commerciale e di immagine del vino *Novello*: «Il colore non deve essere carico ma neppure scarico. L'ideale sarebbe rosso tendente al pieno e semplice... al naso note di aromi secondari abbondanti associati a pacate percezioni di primari... il sapore delicato» (la citazione è tratta da *ilgiornaledelcibo.it*). Cioè rosso violaceo o ciliegia, notevoli sentori di piccola frutta rossa fresca (lamponi, frutti di bosco) e una decisa freschezza all'assaggio. Classico e stagionale l'abbinamento con le castagne, ma può andare con molte altre cose, non troppo strutturate. Un vino diverso, sicuramente, facile, pieno di aromi e di morbidezza, e istantaneo, perché per sue caratteristiche intrinseche di serbevolezza, non va aspettato oltre la primavera successiva.

Alessandro Manna  
a.manna@aperia.it

## tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458

## Last but not least...

### DATE ASCOLTO ALL'OMS...



CASERTA, 2 NOVEMBRE, ORE 18,15  
LA FELTRINELLI, CORSO TRIESTE 154

Piazze  
DEL  
SAPERE  
Terra di Lavoro

Presentazione del libro

### C come Camorra

di Gianpaola Costabile (ed. Rogiosi)

Con l'autrice intervengono Carlo Comes (Coordinamento contro le camorre), Aldo Cavallo (scrittore), Renato Natale (sindaco di Casal di Principe)

**A TESTA ALTA**

È bello uscire a testa alta da uno scontro con le prime della classe, ma, ahinoi, questo non porta punti. E la classifica, dopo tre sconfitte di fila, comincia a preoccupare. Diciamo che alla Juve-caserta mancano i due punti banalmente buttati via nella gara con Torino, diciamo che finora abbiamo giocato sempre in... inferiorità numerica per la mancanza di questo Peyton Siva, ma ora è il momento di far punti. L'occasione è ghiotta sin da lunedì prossimo quando sotto i riflettori di Sky, Caserta affronterà Bologna. Per l'occasione la Juve tornerà in parità numerica, visto che alle Vunere felsinee mancherà Allan Ray (distorsione al ginocchio). Diciamo che i bianconeri non avranno questa volta alibi. Allan Ray è il più forte giocatore della Virtus Bologna, e non trovarlo di fronte è un bel vantaggio. La classifica dei bolognesi è deficitaria come la nostra, e finora la squadra di Giorgio Valli non ha impressionato nessuno. Una vittoria a Casalecchio starebbe proprio bene, all'indomani della bella prestazione contro Milano di domenica scorsa.

**Probabilmente Caserta** sette giorni fa ha perduto solo per la panchina molto più corta di

Romano Piccolo

**Raccontando Basket**

quella milanese. Dopo trenta minuti di corri e tira i nostri eroi sono stremati, e avevano ragione da vendere. Senza Bobby Jones, il cannoniere, e senza Peyton Siva, il cervello, Caserta poteva contare sul manipolo di ragazzi coraggiosi che si sono battuti come leoni fino all'ultima stilla di sudore. Eppure... ho pensato che Milano si è salvata dall'ennesima figuraccia solo per quei due minuti di Ale Gentile, classe immensa, e per quella serie di triple dei giocatori di Repesa nel quarto periodo, che hanno fiaccato resistenza e morale dei nostri eroi. Poi, a proposito di figuracce, sono sempre più convinto che il basket italiano è veramente sceso a livelli minimi. Nel ranking mondiale siamo al posto 35, quando mai è successo? Ma è giusto così. Avevamo sperato nei Campionati Europei con quattro giocatori della NBA, ma anche lì un fallimento, visto che forse il migliore azzurro è stato Gentile. E sempre nei tornei euro-

pei prendiamo schiaffi da tutte le parti. Chi di voi ha visto Banco di Sardegna-Cska Mosca in Eurolega oppure martedì scorso il quasi trentello rimediato da Brindisi alle Canarie, avrà capito il mio lungo lamento, che non è altro che il lamento di chi ha visto di tutto, in Italia e all'estero, compresi i titoli europei, medaglie alle Olimpiadi e ai Mondiali. Ma a noi di Caserta non interessa, vero? L'importante è che si vinca 58-52 con Varese... E i giovani? E i vivai? Secondo me rispetto agli italiani gli slavi o i turchi o gli spagnoli non avranno tanti bar dove i ragazzi vanno a passare le loro giornate e, poverini, saranno costretti ad andare in palestra, per questo sfornano campioni ad ogni gettata... in Italia le palestre servono solo a chi vuol far soldi con il minibasket, senza che tirino fuori un solo ragazzino valido. Essi, anche la squadra degli Europei non era frutto di un movimento della base, ma solo si sporadiche individualità.

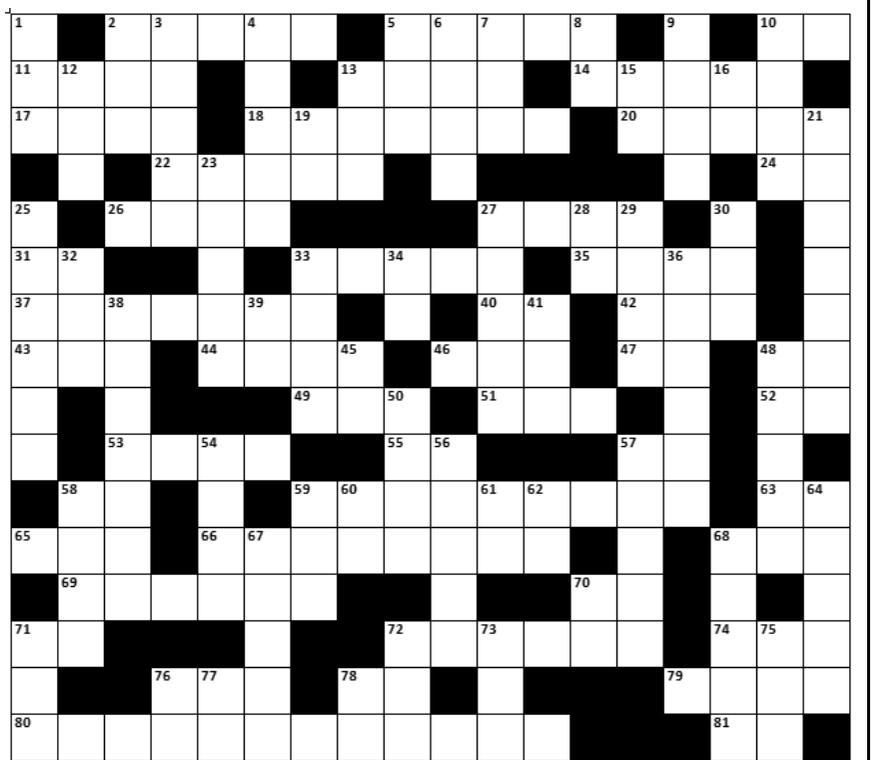
**È cominciata la stagione NBA** con una grande e gradita sorpresa. Barack Obama, presidente USA, ha assistito a Chicago-Cliveland. Seduto come tutti gli altri, magari con un nugolo di guardie del corpo, ma da tifoso doc dei Bulls. Ve lo immaginate Il nostro Sergio Mattarella al Forum o a Casalecchio?

**CRUCIESPRESSO**

di Claudio Mingione

**ORIZZONTALI:** 2. Il nome del poeta Neruda - 5. Massima, arguzia - 10. Simbolo chimico dello zinco - 11. Provincia dell'Arabia Saudita, con capoluogo Abha - 13. L'indimenticata Franca, attrice e politica italiana - 14. Antichissimo gioco popolare italiano, proibito dalla legge - 17. Fa coppia con Cip - 18. Pianta aromatica molto usata nella cucina mediterranea - 20. La moglie del figlio - 22. Ardente, di fuoco - 24. Associazione Sportiva - 26. Igli, l'ex calciatore albanese, ora dirigente della Lazio - 27. Suola di gomma - 31. Il giornalista Montanelli (iniziali) - 33. Albert, famoso scrittore e filosofo francese, premio Nobel per la letteratura nel 1957 - 35. Tenebroso, scuro - 37. La fanno le donne per depilarsi - 40. Il dittongo di coeso - 42. Reparto Investigazioni Scientifiche - 43. Comitato Italiano Arbitri - 44. Pianta carnosa, molto usata in medicina - 46. Il nome della modella Refaeli - 47. Arezzo - 48. Poste e Telegrafi - 49. Il segnale universale di richiesta di soccorso - 51. Marco, forte attaccante del Cagliari - 52. Record Olimpico - 53. Impulso visibile del cuore - 55. Aeronautica Militare - 57. Sassari - 58. Polo Nord - 59. Versamenti, esborsi - 63. Latina - 65. La "Peppa" amata dai bambini - 66. L'apostolo autore del quarto Vangelo - 68. Società Esercizi Aeroportuali - 69. Fascio di steli di grano pronto per la trebbiatura - 70. Era Volgare - 71. British Airways - 72. Antonio, l'immenso scultore di "Amore e Psiche" - 74. Radio Monte Carlo - 76. Partito Repubblicano Italiano - 78. Satellite naturale di Giove - 79. Pensiero, concetto - 80. Assoluto, sovrannaturale - 81. Articolo maschile

**VERTICALI:** 1. Il nomignolo dell'allenatore Zaccheroni - 2. Il Santo di Pietrelcina - 3. Figura mitologica metà donna, metà uccello - 4. Splendida città francese sul Rodano - 5. Maggio sul calendario - 6. Sultano della penisola arabica - 7. Il dieci inglese - 8. Officine Meccaniche - 9. Parte anteriore di uno scafo - 10. L'Azienda di Amancio Ortega, diventato da poco l'uomo più ricco del mondo - 12. La card dei telefonini - 13. Fiumiciattolo, ruscello - 15. È opposto ad off - 16. Rovigo - 19. Sire, maestà - 21. Altro nome dell'amianto - 23. Il nome della *divina* Garbo - 25. Cime aguzze e isolate di monti - 27. Muscoli (grande e piccolo) dell'anca - 28. Reggio Calabria - 29. Spesso precede un attacco di emicrania - 30. Marianne, olandese campionessa di ciclismo - 32. Stefano, mezzofondista italiano, oro nei 10.000 metri agli Europei del 1986 - 33. Disordine, confusione - 34. Movimento Ecologista - 36. Bruciore gastrico - 38. Vagante, errante - 39. Simbolo chimico del tallio - 41. La dea greca del matrimonio e del parto - 45. Est-Ovest - 48. Figliolanza, progenie - 50. Narrazione epica - 54. Stato dell'Africa Occidentale con capitale Lomè - 56. Cibo del popolo d'Israele dopo l'Esodo dall'Egitto - 57. Parte della nave destinata all'immagazzinamento del carico - 58. Tina, attrice napoletana, l'indimenticabile "Caramella" di *Pane, amore e fantasia* - 59. Edgar Allan, tra i più grandi scrittori statunitensi - 60. Avvio in partenza - 61. Mantova - 62. Esercito Italiano - 64. Taglio, segno su un oggetto - 67. Quelle occidentali sono i Caraibi - 68. L'"Albertone" nazionale - 70. Simbolo dell'elettronvolt - 71. Buoni Ordinari del Tesoro - 72. Sebastian, grande mezzofondista inglese degli anni '80 - 73. Fallo di "nastro" a tennis - 75. Il nome dell'attore e regista Brooks - 76. Post Scriptum - 77. Consonanti in arco - 78. In psicologia è sinonimo di Es



**SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 23 OTTOBRE**



## Le anime "pezzentelle"

Un mondo di ombre, sotterraneo e silenzioso si snoda parallelo alla vita caotica e rumorosa in superficie della città nuova. Non è il regno dei morti, ma il connubio misterioso e inscindibile tra vita e morte, per il quale gli umori segreti ritornano nelle viscere della Madre Terra per riaffiorare, nutriti di nuova linfa, come seme rigeneratore dei tempi, attraverso la cultura e la tradizione popolare. Napoli, sorta tra paradiso e inferno, tra l'azzurro mare ed il fuoco dei condotti vulcanici, si stende ammalatrice come la sirena Partenope, fecondatrice attraverso la sua morte di meravigliosa bellezza nell'incantesimo del mito. Calamità naturali, guerre, epidemie non hanno indebolito lo spirito del popolo napoletano, che nell'accettazione della sofferenza ha sempre cercato nell'Aldilà protezione per il destino incerto, entrando in contatto con le anime "pezzentelle", abbandonate e riposte da secoli come in scrigni nei cimiteri antichi delle chiese o nei sottosuoli della città.

La chiesa delle Anime del Purgatorio, di S. Pietro ad Aram, Santa Croce al Purgatorio, Sant'Agostino alla Zecca e il cimitero delle Fontanelle sono meta di pellegrinaggio per la devozione popolare, che riversa la sua pietà alla ricerca di un'anima "compagna", protettrice e garante di un po' di fortuna nel malessere della vita quotidiana, ma anche nel gioco del lotto. Le anime "pezzentelle", invocate e in cambio di preghiere, appaiono in sogno per suggerire i numeri vincenti. Gli antichi Lari, divinità pagane e protettrici del focolare domestico, hanno fatto posto alle anime cadute nell'oblio del tempo, dimenticate e più bisognose della misericordia di Dio. Tutte uguali nei loro macabri resti in attesa di qualcuno che si ricordi di loro. E una mano sconosciuta non tarda a venire e a stendersi caritatevole in carezza sulla prescelta, tra le tante di quelle ignote "capuzzelle". Si crea così tra il vivo e il morto una condizione spirituale di reciproco aiuto, che spegne il fragile confine tra la vita e la morte, rafforzando sia l'uno che l'altro nello stato di bisogno e di protezione reciproca: il vivo nella preghiera innalza il morto a un grado di grazia, liberandolo dai suoi peccati e quest'ultimo ne ricambia l'attenzione, concedendogli i favori richiesti nell'allontanarlo dagli affanni terreni.

La convivenza tra l'aldilà e il mondo dei vivi si manifesta nei segni di ossequio lasciati da quest'ultimi nelle terre sante degli antichi ipogei. Teche, ex-voto per grazie ricevute, rosari, fiori, lumini, santini, a volte vecchi tulli e ornamenti da sposa fanno da addobbo ai poveri resti indistinti, se non per un nome affib-

biato dalla tradizione popolare secondo qualche leggenda stravagante, che ricrea una identità a conforto e refrigerio dell'anima privilegiata, rimuovendola dall'anonimo cumulo di morti. Così Lucia, la sfortunata fanciulla morta prima di diventare sposa, il piccolo Pasqualino, o' monaco, il Capitano, donna Concetta fanno veci di rappresentanza tra i parenti acquisiti e il mondo occulto. A volte l'affezione da parte dei vivi è così forte, come la voglia di venire



alla luce da parte dei morti, che ecco negli antichi vicoli di Napoli vedi spuntare dipinti votivi o piccole edicole in ceramica con la rappresentazione delle anime purganti tra le fiamme. Lì non c'è distinzione fra *nu' re e nu' pover'ommo*, la donna e il sacerdote, il giovane e il vecchio, tutti stanno ad aspettare il sollievo della pena, grazie alle preghiere e alle opere di carità dei vivi.

A fine ottobre la bussata di porta di Suor Cristina del Sacro Ordine delle Carmelitane approssimava il ricordo della festività dei morti. Ella arrancava di piano in piano nel suo sciupato abito monacale e con la sua mole corpulenta, che diminuiva con l'avanzare dell'età e la peluria sempre più bianca agli angoli della bocca. Ci accalcavamo sulla soglia attorno alla figura di nostra madre, incuriositi a sentire le giaculatorie pronunciate da Suor Cristina, velocemente e in un latino maccheronico, a parer nostro oltre che bizzarro incomprensibile, a cui seguiva un corale *amen* e qualche soldino nella

cassettina delle offerte, che ella protendeva sia per il bene dei caritatevoli che delle anime del Purgatorio, alle quali sarebbero andate messe di suffragio. Il breve incontro si concludeva con la distribuzione ad ognuno di noi delle immagini sacre stampate su cartoncino che custodivamo come cose rare e pregevoli nei libretti di preghiere. Il 2 novembre salivano invece e bussavano alla porta i bambini "puvurielli", che venivano dall'inferno dei budelli limitrofi, vicoli lunghi, stretti e bui, a chiedere l'elemosina di pochi spiccioli. Anche allora correvamo, in frotta come una covata di pulcini, dietro nostra madre, la quale all'elemosina aggiungeva del pane o qualche dolce fatto in più per l'occasione della festa dei morti. I nostri sguardi ricadevano sul rozzo salvadanaio, a forma di piccola bara, e s'incrociavano con quelli delle anime "pezzentelle", resi più vispi dai volti fuliginosi, a cui faceva riscontro la lindezza del nostro aspetto, dai capelli spazzolati con cura agli abiti cuciti nuovi da nostra madre, per finire alle scarpe tirate a lucido. Era un attimo breve, ma intenso, senza parole e di pochi gesti, a cui seguiva una rapida occhiata delle "anime povere" al lungo corridoio d'ingresso, curato con dovizia di particolari in ninnoli, tende e fiori dalle mani delle donne di casa. La porta si richiudeva a separare il loro mondo dal nostro. Ne seguiva un senso di pietà, ma anche di sollievo, che ci riportava ai nostri giochi e alle azioni quotidiane di quella festività, l'andata coi crisantemi al cimitero e finalmente tutti a tavola per il pranzo di rito.

È lì forse che si sentiva di più la presenza dei morti, attraverso il cibo, come nelle antiche libagioni dei nostri antenati greci. S'intrecciavano i discorsi e i ricordi dei parenti morti, forse appena conosciuti o degli amici scomparsi, ai quali si aggiungevano i defunti, che avevano fatto scalpore per il loro operato in vita o per la loro morte ed erano oggetto ancora di chiacchiere e pettegolezzi tra la gente della Pignasecca, come la giovane figlia di Teresina, Giuseppina, morta di leucemia a soli ventitré anni, o donna Maria accoltellata dall'amante geloso o addirittura il teschio, trafugato alle Fontanelle, nascosto, lucidato, riverito da donna Lucia e ritrovato solo alla morte di costei, sotto il letto, tra lo stupore allibito degli uomini di "Bellumunno", venuti a ritirare il feretro, e il grido inorridito di Giovannina, la nipote zita. Il pranzo finiva con il "torrone dei muorte", la pietanza tipica della tradizione partenopea, che avrebbe fatto resuscitare anche i cari estinti per l'ammasso di cioccolato e noccioline, tagliato con rito propiziatorio a "fella" da nonna Concetta e distribuito per calmare contemporaneamente i nostri stomaci e le anime di tutti i "muorte".

Rosaria Fausto Dell'Armi

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile  
**Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 357035 - 0823 279711 - [ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)

Stampa: Segni s.r.l.  
Via Brunelleschi, 39